

Don Liberato

2017 © Arduino Sacco Editore

Fai una libera offerta a sostegno del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.

Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere fuori dai grandi canali distributivi e dei mass-media, riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Alla parola "libro":

tra la - BI e la ERRE inserisci la E - diventa libero; LIBRO più LIBERO. BUONA LETTURA

Proprietà letteraria riservata Arduino Sacco Editore Ass. Culturale Prima edizione © agosto 2017

Progetto editoriale a cura di Carlo Alberto Cecchini www.arduinosaccoeditore.eu arduinosacco@virgilio.it

Don Liberato

Romanzo breve di Elio Collepardo Coccia



Narrativa

Arduino Sacco Editore

Nota dell'Editore

E' trascorso ormai tanto di quel tempo che nemmeno rammento il giorno in cui mi imbattei nel primo libro di Elio Collepardo Coccia, ma ricordo con perfetta accuratezza il piacere che ne ricavai perdendomi fra le pagine di "SEMI NEOMAL-THUSIANI", il primo lavoro, appunto, del buon caro Elio. E quel giorno non mi sarei mai aspettato che avremmo affrontato insieme una montagna di argomentazioni attraverso le migliaia di pagine che lui consegnò alla nostra redazione negli anni a seguire. Ma di certo, quel giorno, mi rimase impressa nella mente quell'armonia semplice del soggetto e quella valanga di ramificazioni che conducevano la mia attenzione in un labirinto di parole che sfioravano in 26 articoli intensi alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista in cui l'Autore ci accompagnava con scioltezza oltre dei limiti, delle storture, delle quasi complicate tendenze pericolose fra effetti negativi e difetti. E il tutto, senza mostruose complicazioni e divagazioni allarmanti, riportato con attenta maestria e saggezza e, soprattutto, con un originalissimo intuito delicato e scorrevole quel tanto che bastò per convincermi della qualità eccelsa e particolare di quel libro specifico.

Poi il tempo passò e continuammo a pubblicare insieme altrettanti titoli, sempre più impegnati ma al-

trettanto gustosi ed efficaci, e ancora oggi mi stupisco con tutto me stesso domandandomi, più e più volte, chi diamine sia Elio Collepardo Coccia e, sopratutto, come possa riuscire ad incamminarsi nel panorama editoriale creando saggi, storie e realtà clamorosamente distanti dagli scaffali delle librerie che ancora si ostinano a respingere i suoi libri ma che, onestamente, potrebbero facilmente cestinare qualche romanzetto di troppo e lasciare uno spazio meritatissimo a questo genio solitario che a me, di fatto, piace e che vorrei suggerire ai tanti lettori sparsi ovunque in questa bell'Italia dove cadono i ponti e falliscono le compagnie aeree, magari per divagarsi per qualche attimo con qualcosa di puro ed effettivamente curioso tralasciando per qualche minuto, con il piacere di farlo, vaccini e leggi dal gusto amarognolo di indubbie politiche nostrane.

Del resto, basta riportare qui qualche titolo della sua ampia bibliografia per schiarirsi le idee ed affascinarsi con un mondo chimerico, ma assolutamente reale e a soli due passi da noi. E vi posso garantire che questo mi è facile farlo, infatti, potrei genuinamente raccontarvi con poche parole la genuina concretezza di opere tipo "ALLUCINAZIONE", "APOCALISSE ANNO 2127", "LA PIETÀ", "MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD", "MEA CULPA", "FAVOLE DOPO ESOPO", "IO NON VOTO", "RICORDI SBRICIOLATI", "RICCHI E POVERI: CHI COMANDA?" e magari infilandoci pure "L'ECOthyrannoCRAZIA" come ciliegina sulla torta variopinta. E tutto non finirebbe qui, anzi, io

credo proprio, e sostengo, che tutto sembra cominciare da qui e proseguire all'infinito, ed anche se il buon caro Elio Collepardo Coccia non lo vedremo mai a STRISCIA LA NOTIZIA, o a qualche presentazione al cospetto di tali Bruno Vespa o Saviano e compagnia bella, mi rimane la gioia di averlo incontrato e di essermelo goduto negli anni, senza inni alla gioia e armoniche lodi, ma con la semplice soddisfazione di aver curato le sue opere ed aver assecondato la sua furia narrativa e la sua inestimabile saggezza creativa. Ed altro non vorrei aggiungere poiché mi basta augurare ai lettori che avranno la fortuna di proseguire oltre "buona lettura" e, soprattutto, "godetevi la presentazione delle opere di Elio alla fine del libro"in modo tale da assecondare più efficacemente questa mia breve presentazione e il mio doveroso ringraziamento a un grande autore.

> Con affetto. Carlo Alberto Cecchini

Don Liberato

Romanzo breve

Don Liberato si era distratto. Dalla sua grata all'interno del confessionale aveva fermato la sua attenzione sul bel viso di Giada. Quando lei tacque - dopo un momento di imbarazzato silenzio, alla fine la ragazza chiese:

«Padre quale penitenza devo fare?».

A lui girava la testa. Tuttavia (con sua meraviglia) udì uscire dalla sua bocca queste precise parole:

«di pomeriggio il martedì e il venerdì devo frequentare un corso di teologia in città; tornerò a casa a mezzanotte. Sotto il tappetino il martedì e il venerdì presso la porta che conduce in canonica, troverà la chiave; vada su nel mio appartamento, metta tutto in ordine, sempre se lei se la sente».

«Padre - disse la ragazza, non mi assegna le «Ave Maria» come penitenza?

Certamente rispose l'uomo. «Una per ogni scalino».

La parola «*scalino*» non aveva niente di eccezionale, tuttavia risvegliò il Sacerdote a se stesso. Egli ritornò in sé come da un sogno e stava per chiamare indietro la donna e per scusarsi, quando ella, era già sparita. Don Liberato aspettò appollaiato al suo posto dentro il goffo confessionale, incredulo per le parole che aveva appena pronunciato, aspettando che qualche altra donna si inginocchiasse nel confessionale. Restò chiuso lì dentro ancora per alcuni minuti, poi uscì - dopo aver chiesto perdono al Signore.

Lasciò la Chiesa e sali le scale della sua abitazione, ad essa contigua.

Mancavano ancora due ore alla sua partenza. Accese la radio per distrarsi. La canzone lo rasserenò. La voce soave della cantante ammorbidì il suo senso di colpa. Don Liberato disse e ripeté a se stesso che in fondo non aveva fatto nulla di male.

Solo il Signore avrebbe potuto leggere un filo di concupiscenza nei suoi desideri. Il diavolo lo stava tentando, ma egli si sentiva ancora forte.

Mise 20 euro ben in vista sotto un vaso di fiori al centro della tavola della elegante cucina.

Poi scrisse: « faccia quel che vuole in base ai soldi che sono qui per Lei. Apra pure il frigo, prenda e cucini per sé ciò che vuole (per me niente). Rientrerò molto tardi. Grazie. D.L. Post scriptum: torni, se vuole, il martedì e il venerdì quando è libera.»

Poi aprì una confezione di una minestra precotta: la mise nel piatto. Bastava scaldarla al forno a micro-onde. Mangiò, aggiunse al leggero pasto un mandarino; poi lavò l'unico piatto e gettò (dopo averla sciacquata) nel cestino della raccolta differenziata, la scatola ormai vuota di cartone cerato che aveva contenuto la minestra.

Non c'era altro da fare.

Per non pensare agli ultimi avvenimenti, e per zittire la fastidiosa vocina della sua coscienza, sintonizzò la sua piccola radio a transistor su un'altra stazione: non voleva sentire i soliti omicidi annunciati dal «*Giornale radio*» e si fermò su una canzonetta.

Ascoltando la voce della cantate, minimizzò l'accaduto. Cercò una chiave singola per nasconderla sotto il tappetino, non appena sarebbe partito.

Il dado era tratto. Non poteva più tornare indietro. Doveva aspettare semplicemente ciò che sarebbe accaduto.

Alla conferenza tenuta dal Vescovo e da un altro Padre venuto da non so dove, c'erano altri dieci Sacerdoti. Qualcuno era sbarbato, profumato con il viso liscio come un damerino. I più invece apparivano trascurati nel vestire.

Alla fine della prima parte della lezione, mentre fu servita una cioccolata calda da una suora non proprio vecchia, il Vescovo si avvicinò ad un Sacerdote di mezza età, alto, un bell'uomo, che tuttavia era molto trascurato, ed aveva persino due o tre macchie sulla tonaca malmessa.

Don Agostino divenne rosso e Don Liberato pen-

sò che il Vescovo lo avesse redarguito per il suo aspetto poco presentabile.

Poi ripresero - dopo un quarto d'ora, le lezioni ma questa volta, Don Liberato era stanco; era distratto e non riuscì più a seguire le parole melliflue e soporifere del Vescovo.

Intanto la sua mente andava a Giada e si trovò a desiderare di tornare al più presto a casa per sapere cosa era successo e se la ragazza veramente era venuta a mettere ordine nel suo appartamentino.

Tornando a casa passò accanto al «*Superstore Au-chan*» e vide tutta una fila di ragazze negre e bianche che si prostituivano tranquillamente.

Qualcuna aveva acceso un fuocherello di cartoni. Rallentando l'andatura della macchina, Don Liberato tirò la serratura lampo e rapidamente si sfilò l'abito nero lungo, (quello con tutti quegli infiniti bottoni che dal collo scendevano fitti fitti fino ai piedi - che la modernità aveva trasformato in bottoni finti); si tolse il colletto rigido da Prete, e in un attimo, rimase vestito in calzoni, camicia e maglione. Ora nessuno si sarebbe accorto che era un Prete; tuttavia non si volle fermare a scambiare qualche parola con qualcuna di quelle ragazze.

Arrivato a casa raccolse la chiave che era sotto il tappeto e la mise in tasca; salendo le scale sentì uno strano profumo ma non riuscì ad indovinare da cosa fosse dato.

Aperta finalmente la porta della cucina, vide troneggiare sul tavolo, una magnifica torta; era essa che spandeva il suo profumo per tutto l'appartamentino fin sulle scale.

Con sua sorpresa, non solo trovò ovunque un insolito e piacevole ordine, ma trovò ancora al loro posto - sotto il vaso di fiori, i 20 euro che egli aveva messo per Giada.

Fu preso da sentimenti contrastanti: per sfuggire ad essi accese ancora una volta la sua piccola radio a transistor.

Chi era Giada?

Ella aveva frequentato il liceo pedagogico. Se ci fosse stato lavoro avrebbe potuto insegnare in una Scuola materna, ma lavoro non ce n'era. Per insegnare nelle Scuole elementari avrebbe dovuto frequentare per quattro anni l'Università. Fece alcuni esami a Roma; poi abbandonò «La Sapienza».

Tutte le ragazze che frequentavano la sua facoltà, erano scoraggiate.

Sembrava che laurearsi non servisse a trovare lavoro e senza lavoro neanche si trovava marito.

Neanche nella Scuola elementare si aprivano posti di lavoro.

Tanto vale, pensò Giada, smettere di pagare le tasse ad uno Stato incapace di dare lavoro alle persone che esso diplomava o laureava.

Ella era figlia unica; i suoi genitori erano insegnanti in pensione ed abitavano in una modesta villetta, ma piena di fiori, sita alla periferia di un grazioso Paesino di collina, con un ottimo clima: molto soleggiato anche d'inverno, fresco e ventilato d'estate.

Il padre, Filippo, si divertiva (dunque senza lavorare troppo) a coltivare frutta ed ortaggi. Aveva piantato da anni una decina di piante da frutto e produceva una damigiana di vino l'anno e 50 litri di olio tanto che era orgoglioso che la sua famigliola mangiasse molti prodotti intelligentemente coltivati con le proprie mani.

La madre, Provvidenza, (il suo nome abbreviato diventava Enza) aiutava il marito in campagna; teneva la casa in ordine; non era né troppo pettegola, né troppo bigotta, ed aveva amicizie femminili con il vicinato quanto basta.

Nella famigliola regnava la quiete e ognuno dei suoi componenti aveva le sue letture, il suo hobby e non c'erano motivi per litigare.

Giada non era fidanzata e lei - non brutta, non bella ma ben fatta e graziosa, dava la colpa al lavoro che non c'era. Sua madre un po' rimuginava in silenzio un senso di ansia, perché la figlia aveva ormai 26 anni e si avviava a rimanere zitella.

Il padre, Filippo, non si curava se non diventava nonno: sembrava non pensarci.

In realtà egli vedeva che le cose andavano non troppo bene e pensava che procreare un figlio, avere un nipote, sarebbe stato più un rischio che un beneficio.

Cosicché Giada a casa faceva quello che voleva e non aveva sollecitazioni negative.

Quando decise di abbandonare l'Università Fi-

lippo ed Enza tennero per sé il loro disappunto. La figlia sembrava ragionare con lucidità e freddezza: e forse aveva ragione lei.

A pianterreno appena sollevato da terra alcuni centimetri, c'era un grande garage con due auto, un motorino, un motocoltivatore, e un banco da lavoro cui il padre dedicava saltuariamente qualche oretta.

Ella propose di costruire in un angolo del giardino un ampio ricovero in legno e lamiere per le due automobili, per un banco da lavoro per suo padre, per la motozappa e per quanto serviva per lavorare la terra.

Propose di pavimentare con mattonelle allegre l'ex garage, di rivestire di legno le pareti e di impiantarvi abbondanti elementi di termosifone utilizzando la caldaia già esistente in casa. A lato fece costruire due gabinetti con sanitari adatti per bambini d'asilo.

Fatti questi lavori, infine rivestì il pavimento con una folta moquette verde, mise delle rondini di carta e dei palloncini alle pareti ed un grande ritratto di Pinocchio. Fece scendere due altalene dal soffitto adatte per bambini e disse che l'asilo era pronto a raccogliere i quattro o cinque bambini dei dintorni le cui mamme - con gran sacrificio, pagavano una retta abbastanza salata all'asilo delle Monache, che stava dall'altra parte della cittadina.

Giada non voleva con ciò arricchirsi e chiese la metà del pagamento chiesto dall'asilo del Paesino, ma pretese che le mamme le fornissero quanto serviva ai bambini per la merenda e per il pranzo di mezzogiorno. Quanto ai mobili, alle sedioline, ai tavolini, ai piatti, al lettino per il sonnellino pomeridiano, un cavallino a dondolo e qualche giocattolo, Giada lasciò che ogni mamma facesse di testa sua e portasse ciò che volesse.

Già alle sette del mattino qualche mamma le consegnava il marmocchio. Qualcuna arrivava un po' più tardi.

A riprendersi i bambini le mamme tornavano alla spicciolata, quando uscivano dal lavoro più o meno verso le tre, le quattro o le cinque del pomeriggio, quando d'inverno era già buio.

Il suo "asilo" era formato da quattro bambine e da due maschietti.

Ce n'era a sufficienza per non avere mai un po' di tempo libero.

Per fortuna Enza (ex insegnante) era comprensiva e spesso veniva a sostituire la figlia e - se proprio era necessario, Filippo, (anche lui ex insegnante) quando pioveva e non poteva lavorare nell'orto, faceva volentieri il suo piccolo turno all'asilo.

Don Liberato aprì il frigo, fece scaldare una tazza di latte, fece un caffè leggero e immerse nella tazza una bella fetta di quella torta arrivata all'improvviso in casa sua. Poi, senza accendere la TV, andò a letto, dopo aver preso dalla libreria un tomo abbastanza pesante sperando che gli conciliasse il sonno, perché prevedeva che una ridda di pensieri indesiderati avrebbero fatto irruzione nella sua mente, impedendogli di dormire.

Alle sei (albeggiava alle sette) il suono delle campane svegliò Don Liberato. Sul suo ampio e comodo letto di una abbondante piazza e mezza, c'era ancora aperto il pesante volume che la sera prima gli aveva conciliato il sonno. Le campane suonavano per conto loro, mosse e regolate da un automatismo.

I Sacrestani - nelle Chiese, erano andati a mano a mano scomparendo, sostituiti da meccanismi elettronici. Don Liberato non doveva pensare al Sacrestano: era una seccatura in meno, ma la solitudine diventava, se possibile, anche più pesante.

In quella settimana non c'erano matrimoni in vista e forse, neanche funerali.

La «*Dottrina*» iniziava in inverno, perché le Prime Comunioni in genere si facevano a maggio.

Mancavano due giorni alla prossima lezione di Teologia in Vescovado.

Anche quel giorno Don Liberato celebrò la Santa Messa delle 9: c'erano solo tre vecchiette.

Poi decise di tirar fuori la macchina e di andare in montagna. Indossò scarponi, calzoni comodi, una leggera giacca a vento, mise un pacco di biscotti nello zainetto, una piccozza smontabile, una bottiglia d'acqua, prese anche un piccolo libro di Teologia: avrebbe tentato di studiare un poco lassù in montagna chiuso in macchina o disteso sotto un faggio.

Il venerdì era giorno di lezione. Con sollievo Don Liberato entrò in Vescovado disponendosi ad ascoltare con attenzione le lezioni.

Aveva nascosto la chiave della canonica sotto il tappetino e non sapeva se Giada sarebbe andata a fare le pulizie. Non l'aveva più vista. Era tutta una incognita e la mente correva avanti e indietro cercando di immaginare cosa avrebbe trovato al suo rientro a casa.

Dopo due ore di ininterrotta lezione (era il Predicatore che parlava perché il Vescovo era chiuso in se stesso in un silenzio ostinato) finalmente ci fu una pausa per la tisana del pomeriggio.

I Preti non erano più undici ma erano dieci: ne mancava uno.

Nella pausa alcuni di essi parlottavano in segreto e con ammiccamenti.

Il Vescovo si era ritirato in un'altra stanza, scuro in volto. Don Agostino si avvicinò a Don Liberato e gli disse sottovoce: «*Ha saputo?*»

«Cosa? - replicò Don Liberato, che è successo?»

«Don Angelo... Non sa niente?- bisbigliò l'altro.»

Don Liberato fece un gesto eloquente per significare che non sapeva nulla.

«*Un affare di donne*... - disse misterioso Don Agostino.»

«...Sua madre...? - azzardò Don Liberato.»

«Altro che sua madre... aggiunse Don Agostino, ha chiesto la dispensa al Vescovo, vuole sposarsi. A momenti al Vescovo gli piglia un colpo. Ha visto come è nero?»

«Accidenti...! - borbottò Don Liberato, e si azzittì perché gli era arrivata una occhiataccia da un Collega che si era girato con fare scocciato.»

I due Preti continuarono a guardarsi ma non dissero più nulla, ... quindi ognuno si perse dietro i propri pensieri.

Poi Don Liberato su un foglio bianco di quaderno scrisse a grosse lettere leggibili anche da un paio di metri di distanza: «parliamone all'uscita, ... se vuole».

Don Agostino fece cenno di sì e Don Liberato strappò il foglio dal quaderno lo piegò e lo mise in tasca.

Il resto della lezione corse via zoppicando, ma alla fine finalmente terminò. Il Vescovo non si fece più vedere.

I due Preti usciti dal Seminario, prima di salire nelle rispettive macchine presero velocemente appuntamento di lì a pochi minuti nel piazzale dell'ospedale che distava un paio di km.

Arrivati che furono, Don Agostino invitò Don Liberato a salire sulla sua macchina per parlare con comodo.

«Dunque non sa niente? domandò Don Agostino. Io ero suo amico e sapevo vagamente qualcosa, ma entrambi tacevamo.»

«Almeno lei è ricca...? Lavora...? - domandò a bruciapelo Don Liberato.»

«È questo il problema di noi Preti - disse Don Agostino; se svestiamo la tonaca ci scopriamo nullafacenti. Non troviamo lavoro. Siamo come cani alla catena.»

«Ma la scelta l'abbiamo fatta noi - rispose Don Liberato.»

«Certo! ... ce lo hanno fatto credere - rispose Don Agostino. Finché uno ci crede è tutto in ordine. I guai vengono dopo ... se succede qualcosa».

«Non per niente in Seminario, disse Don Liberato che si scoprì superligio al dovere, ci mettono in guardia contro il demonio».

«Ma almeno, disse Don Agostino, puzzasse di zolfo questo demonio, sprizzasse fiamme e fuoco dalla bocca... si dà il caso invece ... che profumi, che sorrida, che sia gentile ed affettuoso, insomma tu mi capisci...?»

«Lascia perdere, disse Don Liberato, ti capisco sì, ... e scusami se ti sto dando del tu.»

«Certamente - rispose Don Agostino. A questo punto diamoci del tu. Se mai in Seminario ci daremo di nuovo del lei. Che ne dici se andiamo a trovare Don Angelo e vediamo di persona cosa succede?».

«Domani sono impegnato, rispose Don Liberato che voleva prendere tempo. Scambiamoci i numeri di telefono così ci teniamo in contatto. Prima di telefonarci, occorrerà, fare un messaggio per sapere il giorno e l'ora in cui si può fare o ricevere una te-

lefonata. Sai con il nostro mestiere una telefonata durante la celebrazione di una Santa Messa sarebbe inopportuna.»

«*Certamente* - rispose Don Agostino.» Si salutarono e scambiatisi i biglietti da visita, se ne andarono ciascuno per la propria strada.»

Strada facendo Don Liberato pensava alle ragazze che si prostituivano lungo la superstrada per Auchan. Avevano volti giovanili, senza rughe, belle gambe, sorrisi da vendere, erano linde e pinte e nessuna certamente puzzava di zolfo. Erano quelle "il demonio"? Poi mentre guidava l'automobile, vide nella sua mente, il bel volto di Giada, la sua espressione intelligente e matura.

Era quello il demonio?

Arrivato finalmente a casa trovò la chiave sotto lo zerbino. La prese, la mise in tasca. Non ancora però sapeva se la ragazza era venuta o no. Aprì la porta di casa ed annusò l'aria. Non gli arrivò nessun messaggio. Certamente non lo aspettava una seconda torta.

Salite le scale aprì la porta dell'elegante cucina e solo dopo aver a lungo guardato in giro, scoprì qualcosa. Qualcuno aveva cambiato i fiori nel vaso. Gli venne un tuffo al cuore. Poi trovò ancora sotto il vaso 40 euro. La ragazza non aveva ancora preso soldi. La casa era tutta in ordine. Il frigo era pieno ma aveva qualcosa in più: una piccola confezione di datteri. Certamente un regalo di Giada. Il Prete prese due uova dal frigo, alcune foglie di insalata e si preparò la cena.

Giada andò in biblioteca e cercò tutti i libri scritti da Maria Montessori, ne scrisse i titoli su un quadernino e due ne prese in prestito.

Se doveva fare la Maestra d'asilo doveva bere alla fonte più qualificata possibile. La Montessori era stata un astro splendente della pedagogia. Poi passò dal «*Clone*» (un negozio di fotocopie) e si fece stampare ed ingrandire una grande fotografia della pedagogista per metterla in bella mostra nel suo "asilo".

I bambini dovevano sentirsi a loro agio: ma c'era un pericolo all'orizzonte.

Come impegnare bambini così piccoli che ancora non sapevano né leggere, né scrivere senza che si annoiassero e incominciassero a rotolarsi per terra e a fare a botte?

Giada ebbe un attimo di paura e invidiò la Maestra elementare. Alle elementari gli Insegnanti sapevano come impegnare i bambini insegnando loro a scrivere, a leggere e a far di conto. Poi le scienze, la storia, la geografia, sarebbero venute incontro agli Insegnanti a facilitare il loro compito.

All'asilo sembrava tutto più difficile e Giada ebbe di nuovo paura.

Passando davanti alla libreria del paesino, Giada vide un libro di fiabe di Hans Christian Andersen e lo comprò immediatamente. Avrebbe cominciato con il leggere ai bambini una fiaba. Poi li avrebbe invitati a disegnare. Successivamente li avrebbe invitati (ovviamente uno alla volta) a ripetere la fiaba. Poi avrebbe invitato ogni singolo bambino a parlare, cioè a raccontare qualche cosa della sua vita. Giada tirò finalmente un sospiro di sollievo.

I bambini - si convinse, all'asilo non dovevano imparare a leggere e a scrivere ma dovevano imparare a parlare, a cantare e a muoversi.

Giada capì che doveva comprare un libro di giochi e ne avrebbe ordinato uno (o più di uno) il più presto possibile.

Don Liberato andò a letto senza prendere il pesante libro di teologia, senza accendere la sua radiolina a transistor, senza cercare una distrazione in una qualche canzone. Volle guardare in faccia alla realtà. Capì che non solo Don Angelo era nei guai ma che lo era anche lui. Ammise per la prima volta di stare per innamorarsi di Giada: anzi ammise di esserne già cotto.

Lo strano comportamento della ragazza, gli faceva capire che forse anche Lei aveva posato la sua attenzione su di lui.

Per tre giorni non successe nulla. Don Liberato restò in canonica, e fece la sua ordinaria routine. Il martedì prima di lasciare la casa per andare al corso di teologia scrisse per Giada:

«Il pomeriggio di tutti i martedì e i venerdì vado in Città ad un corso e torno a mezzanotte circa. Tenga pure la chiave senza rimetterla sotto lo zerbino, se Lei vuole continuare. Ma non vedo perché non debba prendere i soldi, visto che il suo lavoro è eccellente. Proprio non mi metta in imbarazzo. Grazie.

Post scriptum. Ho steso io la biancheria lavata. Va bene così anche per le prossime volte. A stendere e a riprendere la biancheria quando è asciutta ci penso io.»

Al corso di teologia Don Liberato e Don Agostino si guardarono più volte, ma aspettarono la pausa del the per scambiarsi un breve avvertimento. Decisero di vedersi al solito posto dopo la fine del corso di teologia. Il Vescovo questa volta non c'era. La tonaca di Don Agostino era ben stirata e pulita perfettamente.

Usciti dal corso ed arrivati con le rispettive macchine nel piazzale dell'Ospedale, Don Liberato salì sulla macchina di Don Agostino che nel frattempo aveva spento il motore.

«Sai ci sono delle novità - disse Don Agostino. Sono stato a trovare Don Angelo. Le cose non vanno tanto bene. La moglie, cioè la donna, è incinta; inoltre sia lei che lui sono disoccupati e non fanno altro che litigare.»

«Ma come? disse Don Liberato. Come è possibile? In due giorni la donna è già incinta?»

«Ma guarda che si conoscono da molti anni, rispose Don Agostino. Lei ha già una figlia e dice che il padre è Don Angelo. Ora è scoppiato il caos perché lei lo ha minacciato di denuncia (chiede la verifica del DNA) e la Chiesa per tutta risposta, butta fuori Don Angelo, e lui sta restando senza soldi e non può più mantenere il gioco.»

«Che pasticcio! disse Don Liberato. *Ora vedo ap- parire il diavolo.* »

«Sì. Ora lo vedo anche io - confermò Don Agostino. Vedi la Chiesa Anglicana, la Chiesa Luterana, ammettono il matrimonio dei Sacerdoti e sono tuttavia Chiese Cristiane anche loro. Non vedo perché la nostra Chiesa si incaponisca con il celibato dei suoi Preti!»

«Ebbene, replicò Don Liberato quasi mentendo a se stesso - che in cuor suo invece tentennava, questa è una libera scelta. In Seminario te lo dicono cento volte, ... e se hai scelto tu, poi devi mantenere la tua parola. Non vedo cosa ci sia di irregolare e perché colpevolizzare la nostra Chiesa.»

«Puoi sapere, - replicò Don Agostino, che domani o fra un mese o fra dieci anni tu cadrai, ti romperai una gamba, puoi sapere che tu andrai fuori strada con la tua macchina, puoi sapere che un giorno xy ti capiterà tra capo e collo l'incredibile ed anche di innamorarti di una donna?»

«Che pasticcio! disse Don Liberato. E perché la nostra Chiesa - a differenza di altre Chiese, insiste su questa posizione?»

«Non si fanno buoni pensieri, se si riflette su questa domanda - rispose Don Agostino.»

«*Che voi dire?* - domandò Don Liberato che ormai incominciava a vacillare quasi fosse sull'orlo di un abisso spalancato proprio sotto di lui.»

«Lo sappiamo tutti quale è il motivo, disse Don Agostino. In un secolo (o anche meno) ogni Prete porterebbe soldi verso la sua famiglia e la Chiesa diventerebbe povera e così perderebbe tutto il suo potere, e la maggior parte dei fedeli si eclisserebbe.»

«Perché - domandò Don Liberato, una Chiesa più povera perderebbe buona parte dei suoi adepti?»

«Non chiederlo a me, - rispose Don Agostino. Se la gente non ha profondità, se crede alle processioni, ai paramenti sacri, ai riti, agli incensi, ai marmi, ai quadri, ai gioielli esposti nei templi e ai loro lussi, agli ori e agli orpelli, vuol dire che la sua fede non è salda ma è posticcia ed è il denaro il collante di tutto questo baraccone.»

«Tu mi dai una notizia buona ed una cattiva - disse Don Liberato».

«Spiegati meglio - chiese l'amico.»

«La notizia cattiva - disse Don Liberato, è che la massa è superficiale ed ha una fede posticcia. La notizia buona è che c'è qualcuno che ha una fede profonda e genuina; e tu forse sei fra questi ultimi.» «Però - replicò Don Agostino, questo non assolve chi fa fare la fame ad un povero Prete solo perché ha una moglie e un figlio.»

«Perché dici tu - replicò don Liberato, mantenere in piedi una finzione, perché tenersi stretti e incollati un mucchio di gente superficiale dalla fede posticcia, e mandare in malora un povero Prete che ha solo il torto di essersi innamorato di una donna e di averla messa incinta, come fanno miliardi di altri uomini e di altre donne?»

«Già, a questo proprio non so dare una risposta, concluse Don Agostino. Io domani raccolgo un po'di pasta, di zucchero, di caffè, quello che posso e vado a trovare Don Angelo. »

«Vengo anche io - disse Don Liberato, e vedrò cosa posso raccogliere. Vediamoci qui o dove decidi tu, perché io non so la strada.»

«Si vediamoci qui alle due del pomeriggio, disse Don Agostino.»

I due Preti si salutarono e misero in moto le rispettive macchine.

Don Liberato passò per un'altra strada; non aveva voglia di passare per la superstrada di Auchan.

La mattina seguente Don Liberato comprò una cassa di frutta, una di verdura, 5 kg di zucchero e di farina, 2 kg di caffè in buste di due etti e mezzo l'una, una lattina da 5 litri di olio di oliva, un sac-

chetto di farina, tre kg di salsicce, un sacchetto da 10 kg di patate, dieci chili di pasta, alcuni barattoli di pomodoro da sugo, 5 litri di vino. Quando ebbe la macchina carica, all'una circa si avviò al luogo dell'appuntamento, dove trovò puntuale ad aspettarlo Don Agostino: anche la sua macchina era carica di cibi di prima necessità.

Le due macchine si misero in cammino a passo moderato ed arrivano nel Paese di...

Dopo circa una mezz'oretta...

Messo sull'avviso da una telefonata di Don Agostino, Don Angelo li stava aspettando. Don Angelo vedeva i due Preti scaricare tutta quella roba e restò impietrito. Alla fine, a causa di un così grande trambusto, entrò in cucina anche la donna («*la moglie*» per così dire) con una bambina di circa due anni al collo. Il pancione non si vedeva.

«Signora, le disse Don Agostino, non se ne vada, appena abbiamo finito di scaricare questa roba dobbiamo parlarle.»

La donna prese una sedia e si sedette. La bimba iniziò a piangere; la madre cercava di consolarla. Ma i due Preti non avevano voglia di mettersi a giocare con la bambina. Don Angelo li guardava, ma non riusciva ad aprire bocca.

Finalmente la roba finì ed aveva formato un mucchio irregolare in qualche punto alto quasi mezzo metro, occupando un terzo della cucina. La donna ruppe il silenzio: «È il Vescovo che vi manda?»

«Guardi - disse Don Agostino, che il Vescovo non solo non sa nulla, ma è arrabbiatissimo. Abbiamo saputo che qui le cose non vanno tanto bene ed abbiamo preso una iniziativa nostra, per vedere cosa c'è che non va, se potessimo essere di una qualche utilità.»

«Qua non c'è niente che funzioni - disse la donna. Da un po' di tempo Angelo non porta più soldi, non lavora, in questa casa manca cibo, manca tutto e tra un po' ci taglieranno la luce e il gas perché abbiamo delle bollette arretrate e non pagate. Guardi questa creatura come è ridotta. Appena gli ho detto di sposarmi Angelo si è ribellato ed è andato tutto a rotoli.»

«Appena ho accennato al Vescovo qualcosa, disse Don Angelo, lui ha mandato in canonica un supervisore, dunque un controllore, e non ho potuto più disporre neanche di 100 euro. Mi ha controllato tutto e mi ha tolto ogni prebenda. Da allora le cose sono gradualmente peggiorate ed ora lei è anche incinta una seconda volta. Ho anche provato a fare il manovale, ma dopo una settimana non ce l'ho fatta più».

La donna aveva usato un tono di voce ed un atteggiamento altero e Don Agostino ne ebbe una brutta impressione. A quel punto disse: «Don Angelo ci usi la cortesia di lasciarci soli 5 minuti, perché dovremmo chiarire alcune cose con la Signora.»

Don Angelo uscì.

«Signorina, disse alla donna Don Agostino, che aveva volutamente sottolineato con la voce la paro-la «Signorina!». Lei ha tutto l'interesse a tenersi buono e a rispettare Don Angelo e a pazientare finché piano piano uscirà fuori una sistemazione, cioè un lavoro adatto al suo fisico, perché è chiaro che non può fare il manovale: non ce la fa; lo manderebbero via dopo una settimana.

Se poi lei pensava di ricevere un aiuto dal Vescovo, o dalla Chiesa, allora le dico che si è sbagliata di grosso.

Lei secondo la legge è nubile, è una ragazza madre e il Vescovo, se Don Angelo volesse ritornare a fare quello che faceva prima, sarebbe felice di riprenderlo. Lo manderebbe in una canonica lontano mille km da qui e lei anche se andasse da cento avvocati, (a parte che ci vogliono molti soldi per fare una causa) non otterrebbe niente. Piuttosto poteva stare più attenta, e usare il preservativo ed evitare questa seconda gravidanza. Non le pare?»

«Lo so, rispose la donna: questa gravidanza non ci voleva. A loro lo dico ma non l'ho detto ad Angelo. Siccome le cose andavano male, sono andata dalla ginecologa. Lei mi ha detto che il bambino era malformato e mi ha consigliato di abortire. Non ci ho pensato due volte e l'ho fatto.»

«Questa è una buona notizia, intervenne Don Agostino, e la può anche dire a Don Angelo. Veda dunque per ora di lavorare Lei. Affidi la bambina a qualche persona del vicinato pagandole qualcosa e lei cerchi di trovare lavoro in questo difficile momento. Se vuole tenere Don Angelo, è questa la via. Se invece lei lo insulta alla fine la corda si potrebbe spezzare e lui potrebbe ascoltare le offerte del Vescovo e rientrare nei panni del Prete. Ci siamo intesi? Sono stato abbastanza chiaro? »

«All'inizio - disse la donna, andava così bene poi qualcosa si è rotto.»

«Certamente, continuò Don Liberato. Con la nascita della bambina le spese sono aumentate ed è aumentata la responsabilità e il suo peso ha distrutto una situazione difficile, perché la nostra Chiesa non ammette che i Preti si formino una famiglia come tutte le altre persone. Non siete solo voi in questa dura situazione. Essa stritolerebbe chiunque facesse quello che avete fatto voi, perché l'amore passa, sotto la pressione delle urgenti necessità economiche.»

«Io credo - aggiunse Don Agostino, che se supererete questi momenti più difficili, se Don Angelo troverà un lavoro più adatto a lui, le cose si potrebbero sistemare - se voi veramente vi amate. Altrimenti è meglio rompere subito. E con questo noi ce ne andiamo.»

Don Agostino apri la porta e chiamò Don Angelo e gli disse: «noi ce ne andiamo e vi facciamo tanti auguri.»

«Come posso ringraziarvi?» - balbettava Don Angelo. Poi aggiunse: «Vorrei studiare per prepararmi

al prossimo concorso pubblico, qualunque esso sia. In Canonica ho lasciato tutti i miei libri e i miei effetti personali. Non ho il coraggio di presentarmi là dopo quello che è successo. Visto che siete così gentili potreste recuperarmi questa roba?»

«Sì, ci proverò - rispose Don Agostino. Se me la danno te la porterò. Ci sentiamo per telefono.»

«Grazie - rispose Don Angelo.»

I due Preti salirono sulle rispettive macchine; misero in moto e sparirono.

Dopo la dura esperienza di Don Angelo, la paura si impossessò di Don Liberato.

Provò persino a passare sulla superstrada per Auchan: questa volta le ragazze che si prostituivano apparvero a Don Liberato dei mostri con aspetto di diavoli terrificanti. Quei volti li vedeva coperti di rughe; il violento rossetto sulle labbra gli appariva come una macchia sanguinante; le gambe
gli sembravano pezzi di legno storti; gli stivali di
quelle ragazze gli sembravano guaine di piombo
bollente, uno strumento di tortura.

Anche il bel volto di Giada ormai faceva capolino fra quei fantasmi.

Don Liberato si convinse che «il lavoro piacevole non esiste».

Si convinse che per lavorare bisognava adattarsi a fare quello che gli altri volevano che tu facessi. Per mangiare bisognava piegarsi, accettare la soma sulle spalle e trascinare avanti il carretto facendo il lavoro che gli altri, che la Società ti imponevano. La catena del lavoro era fatta di anelli di acciaio, di pianto e di dolore.

A Giada era stata risparmiata la brutta esperienza di un matrimonio infelice, e continuava a vivere come una farfalla felice (ma dal volo incerto) all'interno del suo asilo - che aveva impostato con amore e con efficienza, e viveva il suo sogno non sogno, la sua fantasmagoria, lasciata volontariamente tra la nebbia delle cose desiderate, sperate, ma non realizzate.

Ora Giada prendeva i soldi che Don Liberato lasciava sul tavolo per lei e ciò tranquillizzò anche il Prete il quale pensò che il loro fosse un semplice rapporto di lavoro, in cui ciascuno faceva il proprio interesse e vi trovava il proprio tornaconto.

Le favole di Hans Christian Handersen contribuivano parecchio a mantenere i bambini interessati, gioiosi e soprattutto calmi. Ma era chiaro che il gioco era per i bambini indispensabile, non se ne poteva fare a meno, e sembrava che dagli adulti non fossero mai stati inventati giochi a sufficienza.

Andando in giardino, Giada vide un topolino correre in equilibrio perfetto su un ramo sottile e lungo come un filo. Questo le fece capire che quell'esercizio di destrezza sarebbe piaciuto ai bambini.

Giada chiese al padre in prestito una palanca. La palanca è una pesante tavola usata dai muratori, lunga 4 metri, larga una ventina di centimetri e spessa 5 cm.

Messa in orizzontale lungo il pavimento e «in piedi» sul lato stretto, i bambini avrebbero dovuto camminare sulla tavola mantenendosi in equilibrio per quattro metri poggiando i piedi sul filo stretto della tavola largo 5 centimetri. Bisognava però che la tavola fosse mantenuta ferma in qualche modo in maniera che non si ribaltasse. Giada anche questa volta si rivolse al padre. Filippo aveva un olmo secco e con un tronco ragguardevole con il diametro di circa 35 cm. Lo tagliò al piede con una grossa motosega: una OM di produzione italiana, con una ottima meccanica che faceva il suo glorioso lavoro da oltre 30 anni. Ma non tutto si trasformò in legna da ardere. Filippo scelse la parte centrale più dritta dell'albero e ne ricavò un tronchetto lungo circa un metro. Poi gli levò la corteccia con un'ascia. Quindi caricò il tronchetto sulla macchina e lo portò da un falegname suo amico.

Spiegato cosa ne intendeva fare, Ugo - il falegname, glielo tagliò a metà nel senso della lunghezza. Il nuovo taglio aderiva benino al piano del terreno ed una piallata perfezionò l'aderenza dei due pezzi al pavimento.

A metà - sul dorso semicircolare di ciascuno dei due semitronchetti, occorreva fare un taglio di circa 5 cm di larghezza per infilarvi (di taglio) la "palanca" e mantenerla ferma ben dritta in maniera che i bambini ci potessero camminare sopra senza che la struttura ondeggiasse.

Ugo fece due tagli larghi 47 millimetri e disse che i rimanenti 3 millimetri se necessario Filippo avrebbe dovuto portarli via lavorando con la raspa e poi con la carta vetro controllando accuratamente che le estremità della lunga tavola entrassero a forza dentro le due fessure. Bisognava lavorare di gomito con infinita pazienza provando e riprovando fino ad ottenere un attrito perfetto, una unione salda e duratura. In seguito - se necessario, bisognava mantenere i punti di giunzione bagnati in modo che la tavola fosse stretta con forza dentro le fessure ricavate nei due mezzi tronchetti.

La settimana seguente, l'attrezzo ginnico - rudimentale ma tecnicamente perfetto, faceva bella mostra di sé nell'asilo.

I bambini erano dapprima incuriositi, poi avevano paura di camminare sul filo della tavola e Giada allora teneva il bambino per mano mentre lui si accingeva a superare la prova. Per una settimana il giocò andò avanti così. Poi una bambina per prima riuscì a percorrere tutti i quattro metri della tavola senza dare la mano alla maestra e questo successo fu festeggiato con un gran battito di mani e poi si passò ad un altro gioco.

Pian piano entro un mese tutti i bambini raggiunsero la necessaria destrezza per superare la prova di equilibrio sulla tavola.

Passata un settimana o forse due di grande paura, gli ormoni di Don Liberato, incominciarono a prendere il sopravvento sul povero Prete, e Don Liberato nel suo letto non riusciva più ad addormentarsi con rapidità. Lo tenevano sveglio pruriti assurdi, smanie che salivano lungo la spina dorsale e gli martellavano il cervello, profumi strani che fiutava qua e là nella sua casa. Pensava di sognare, di inventarsi tutto e che il diavolo gli stesse facendo brutti scherzi. Dopo forse un mese Don Agostino lo invitò ad andare un'altra volta a trovare Don Angelo ma Don Liberato disse che era rimasto così scosso da quella visita che non riusciva più a dormire bene come prima. I sogni lo disturbavano continuamente. Don Agostino tacque e non ne parlò più.

Uscendo la sera dal corso di Teologia questa volta Don Liberato volle passare nuovamente sulla superstrada per Auchan proprio per vedere che effetto gli facevano quelle ragazze e se ancora gli sembravano demoni o streghe.

Notò che alcune gli sembravano carine ed altre streghe e mostri. Provò a pensare al bel volto di Giada: ma cacciò via quel pensiero dalla porta e cercò di chiudere la finestra perché quella immagine non lo raggiungesse.

Mentre Giada trattava i bimbi e le bimbe del suo asilo con grande dolcezza e disponibilità (qualche bambino e bambina per sbaglio qualche volta l'aveva chiamata «mamma!») Giada - con una certa sorpresa, notava che qualche mamma era accigliata, pensierosa, e trattava il figlio o la figlioletta con una certa quale rudezza quasi fosse sovra esposta al dolore, alla sofferenza, all'angoscia, o a qualche altro suo impenetrabile cruccio. Nel porgerle la retta mensile (abbiamo detto che era la metà di quella chiesta dall'asilo disponibile in quel grazioso Paesino di collina) qualche mamma sembrava staccarsi a fatica da quel denaro, come reprimendo un sospiro di rammarico o di sgomento.

Più volte con qualche mamma Giada era stata tentata di dirle: «Signora se ha problemi, i soldi me li darà il mese prossimo».

Ma poi considerava che tutte quelle donne erano vestite con gli stivali e con la stessa pedissequa attenzione alla moda del momento e pensava che alla fine la donna forse avrebbe ritirato la bimba dall'asilo per non pagare più un debito divenuto con il tempo, troppo grande.

Restava a Giada la curiosità di sapere se in famiglia c'erano problemi, magari litigi con il marito, o licenziamenti, o problemi con la bolletta della luce, del gas, o dell'acqua (molto cara dopo che le privatizzazioni si erano imposte - nonostante nel referendum i Cittadini avessero optato in massa per l'acqua pubblica e per l'acqua a buon prezzo.) Il rincaro dell'acqua non aveva però tappato i buchi delle condutture (ormai vecchie di 60 anni, fatte subito dopo la 2° guerra mondiale dalla Cassa per il Mezzogiorno o da altri Enti), ma aveva risolto il problema della carenza d'acqua e della sua distribuzione ad ore o a giorni alterni. Era successo che il rincaro dell'acqua aveva indotto le massaie e tutti gli utenti a risparmiare più acqua possibile e nello stesso tempo le Ditte straniere o italiane che avevano preso in concessione dai Comuni gli appalti, avevano fatto affari d'oro.

Con gioia - probabilmente dei sostenitori del mercato, il mercato questa volta aveva funzionato meglio dell'educazione alla ecologia e all'altruismo, per convincere gli utenti a risparmiare l'acqua.

Gli attriti tra Filippo ed Enza, notava Giada, fra il padre e la madre, sembravano da tempo cessati, non appena la vecchiaia aveva travolto e messo in riga le ambizioni e forse gli ormoni dei suoi genitori. La vecchiaia aveva sì portato acciacchi in abbondanza, ma almeno sembrava avesse liberato Filippo della sua per così dire «*irrequietezza*» con l'addormentarsi dei sensi e l'assopimento del desiderio che (Giada intuiva) pure c'era stato, se il risultato di esso era la sua stessa procreazione e venuta al mondo.

Giada cercava di sentirsi appagata baciando e accudendo i figli e le figlie degli altri; tuttavia un certo rammarico per non trovare marito, non la angustiava violentemente, ma nemmeno la lasciava del tutto tranquilla e serena. Come un tarlo, come una specie di rimorso, le rodeva l'anima e non sapeva se era la sua pigrizia o la sua superbia o la sua paura, che non le faceva trovare un marito.

Giada aveva rimosso una parte del suo passato adolescenziale, ma - anche se lei non lo ammetteva, le tracce di quel lontano passato non erano cancellate, ma influenzavano ancora la sua vita presente.

A 14 anni Giada aveva perso la sua verginità, ma nell'accettare quel partner non era stata fortunata. Walter, il ragazzo (un ragazzone grande e grosso, abbastanza vuoto di mente, affascinato dal suo cellulare e dalla play station, di scarsi sentimenti amorosi, quindi superficiale, infedele e opportunista) per fortuna dopo un mese circa (il padre faceva il Carabiniere) si trasferì seguendo la sua famiglia, in un'altra Regione, così quel rapporto balordo, per fortuna di Giada, si interruppe (prima che facesse ulteriori danni).

Quell'esperienza però isolò Giada dalle compagne e dai compagni di scuola anche perché Walter, - tra gli altri difetti, era anche un chiacchierone vanitoso, certamente non aveva protetto - con il silenzio, la ragazza.

Perciò improvvisamente si interruppe la adolescenza di Giada, che divenne silenziosa, e diffidente delle donne - ma più ancora degli uomini.

Bloccata nei suoi sentimenti verso gli uomini e verso il sesso, istintivamente Giada sentiva una certa affinità con il Prete, Don Liberato, poiché - anche egli - essendo Prete, in fatto di blocchi sessuali, di paure, di remore, doveva essere pieno, non meno di lei.

Quel venerdì Don Liberato si trovò all'improvviso giunto alla fine del corso di teologia. I Colleghi avevano portato tutti qualcosa; chi una crostata, chi un vassoio di dolci, o bottiglie di vino o di spumante.

Don Liberato si avvicinò al suo amico Don Agostino e gli disse: «sono in imbarazzo: ho dimenticato di portare qualcosa per festeggiare.»

«Io ho due bottiglie - rispose l'amico. Prendine una e così sei coperto.»

«Grazie, disse Don Liberato. Sai più niente di Don Angelo?»

«Due mesi fa, rispose Don Agostino, lo trovai che faceva il baby sitter alla figliastra. La moglie infatti andava a lavorare e rientrava la sera tardi. Una settimana fa, quando sono andato a trovarlo, Don Angelo faceva il babysitter a quattro bambini del vicinato. In sostanza aveva messo su un nido

di infanzia e con quanto guadagnava riusciva a pagare le bollette della luce, dell'acqua, del gas e il condominio e la moglie sembrava abbastanza soddisfatta. Pare che le cose pian piano si stiano raddrizzando. Se Don Angelo raccoglie ancora qualche bambino mette assieme una bella sommetta tanto da dire che si guadagna di che vivere».

«Sono contento per lui e per lei, - disse Don Liberato» e poi iniziarono i festeggiamenti e si avvicinarono al banco dei dolci e si mischiarono alle chiacchiere dei Colleghi.

Dopo una oretta, qualche pettegolezzo, tra un dolce e l'altro, tra qualche bicchiere di vin santo o di spumante, il gruppuscolo di Preti si sciolse e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Così nel tardo pomeriggio e a sera incipiente, Don Liberato salì le scale della sua Canonica e inaspettatamente si trovò in cucina faccia a faccia con Giada che stava facendo le pulizie. Rimase di stucco come folgorato dalla sorpresa e balbettando confuse parole fece le sue scuse per aver dimenticato che avrebbe dovuto rientrare a mezzanotte. Giada non disse nulla; si limitò a fare un sorriso di circostanza e continuò spolverare nervosamente i mobili della cucina strascinandosi dietro la scopa.

«Signorina, disse subito dopo Don Liberato, lei è un angelo. La casa da quando c'è lei è diventata ordinata e accogliente» e siccome lei gli stava pas-

sando accanto mentre scopava, con impeto e naturalezza infantile egli le prese la mano e gliela baciò.

Giada non se la prese così: spinse con violenza il Prete sulla sedia e spinse le sue labbra sulla bocca di lui quasi con ferocia, con baci violenti. Intanto sempre lei, gli mise la mano libera sotto i vestiti glieli spostò con violenza ed incominciò ad armeggiare con la mano tra le mammelle del pover'uomo, e lei spinse con malizia il suo corpo caldo e vibrante di desiderio, tra le gambe del Prete cui girava la testa e solo dopo lunga resistenza alla fine egli si abbandonò ai baci forsennati di lei e lasciò che lei armeggiasse con i loro vestiti ed i corpi avvinghiati scivolassero senza accorgersene sul pavimento uniti ormai in quell'atto il cui nome è facile da indovinare.

Un attimo dopo la donna si sollevò fulminea in ginocchio, anzi schizzò via dall'amplesso. Era risuscita appena ad evitare di rimanere incinta.

Il "gioco" appena cominciato, lasciò Giada furiosa senza aver ottenuto quell'orgasmo di cui il suo essere aveva impetuoso desiderio e bisogno.

Trasportatisi nel comodo letto, Giada si diede ad armeggiare con un preservativo, sotto le lenzuola finché finalmente Don Liberato reagì riportando il lingham verso una vittoriosa rivincita. A quel punto l'uomo non resistette più ed affondò il viso sul Monte di Venere immergendosi in un paradiso insperato di sensazioni felici che finalmente portarono lei e lui ad un orgasmo organico acquietante e dolcissimo.

In quei momenti felici in cui vivi in un' altra dimensione, il demonio era scomparso dalla mente del povero Prete.

Era ormai notte fonda e Filippo ed Enza, i genitori di Giada, non vedendo rincasare la figlia erano preoccupati e alla fine le telefonarono. Il telefono di Giada erano spento, ma guardando bene Enza trovò sul suo cellulare il messaggio rassicurante che la figlia le aveva mandato.

Finito il rinfresco ed uscito dal Seminario Don Agostino telefonò a Don Angelo e gli chiese se poteva andarlo a trovare.

Don Angelo rispose: «vieni pure, ma ricordati che io sono impegnato con i bambini dell'asilo. Dovrai forse far recitare ai bambini una «Ave Maria». Non so se potremo parlare liberamente a quattr'occhi. E poi aggiunse. Non portare niente, mi raccomando.»

Giunto a casa dell'amico, Don Agostino entrò "nell'asilo" e Don Angelo disse ai bambini: «Salutate Don Agostino che è venuto a vedere se siete bravi e se avete imparato a recitare l'Ave Maria.»

Quando dopo un po' - superata la novità, i bambini si misero nuovamente a disegnare e a giocare, Don Angelo disse all'amico che le cose sembravano andare meglio ora che anche lui guadagnava qualcosa e disse che si stava preparando a dare un esame per entrare nelle Poste perché c'era un concorso nazionale per 60 posti in tutta Italia.

«Come fai se vinci e ti mandano a 500 km di distanza? domandò Don Agostino.»

«Mah? Chi lo sa? Dipende da cosa deciderà anche mia moglie.».

Dopo una mezz'oretta i due amici si salutarono e Don Agostino se ne andò.

Alle sei in punto del mattino seguente, abbracciati sotto le lenzuola Giada e Don Angelo sbigottiti, furono improvvisamente svegliati dal solito suono mattutino della campana. A fatica ripercorsero con il pensiero le ultime ore. Era successo qualcosa di inimmaginabile! Lei vestitasi in un lampo, rimase bloccata al pensiero di essere vista mentre usciva dalla Canonica.

Don Liberato le disse. «Per ora non uscire, qui nessuno ti verrà a cercare. Andrai a casa più tardi. Intanto studieremo un piano. »

«Qui nessuno mi vede, rispose la donna. Ma io fra un'ora ho l'impegno dell'asilo. Capisci in che pasticcio sono?»

«Telefona ai tuoi, le propose il Prete, e di loro che sei da una amica e per questa mattina non puoi andare. Pregali di sostituirti nell'asilo e di pazientare per un po'. Io vado a dire la Messa delle nove, poi faccio la spesa e tu prepara il pranzo. Intanto pensiamo a come uscire da questa situazione».

Prima di uscire Don Liberato le disse:

«Prepara qualcosa da mangiare per le undici o le undici e mezzo. Verso l'una o le due tutti mangiano non c'è mai nessuno per la strada. Direi che a quell'ora hai la massima probabilità che nessuno ti veda uscire dalla canonica.»

«Speriamo, disse la donna.» Poi continuò «allora non devo venire più il martedì e il venerdì. Il corso di teologia è finito e il nostro rapporto finisce qui?»

«Ci penserò durante la Messa, rispose il Prete.»

Durante la Santa Messa Don Liberato era così confuso e distratto che commise due errori. Uno passò inosservato, ma la seconda volta una vecchietta forse se ne accorse perché si mise a parlottare con una amica e a Don Liberato sembrava che ridesse.

Decise che non voleva assolutamente interrompere il rapporto con Giada. Egli non voleva sposarla, non voleva avere figli, ma voleva sapere se il sesso era veramente diabolico o se invece era veramente quel paradiso che era loro appena apparso di sfuggita. Fu tentato persino di farsi consigliare da Don Agostino. Poi ci rinunciò.

Egli doveva in prima persona correre il suo rischio, capire la realtà. Decise però di aprirsi con la

donna e di mettere il suo pensiero in chiaro e decise: «*O la va o la spacca.*»

Finita la Santa Messa Don Liberato fremeva pensando ai fatti suoi, ma dovette trattenersi a confessare due vecchiette e solo alle dieci e mezza potè salire su in Canonica e fece questo discorso alla ragazza.

«Non credevo che potesse succedere una cosa simile, e soprattutto non credevo che potesse esistere tanta felicità, tanto appagamento nella vita. Tuttavia ti metto in guardia. Non ci sono rose senza spine. La fredda situazione è la seguente. Un nostro Collega, anche lui Prete, non faccio nomi perché non servirebbe, si è innamorato di una donna e quando è nata una bambina alla fine le cose sono venute al pettine. Il Vescovo lo ha cacciato e lui è rimasto senza soldi e l'amore tra i due si è trasformato in fiele. Quando mancano i soldi per vivere, per mangiare, per pagare le bollette della luce e del gas, l'amore marcisce e si trasforma in insofferenza se non in odio addirittura. La nostra Chiesa non tollera Preti sposati con prole. Chiude un occhio finché si è semplici amanti, purché lo si faccia di nascosto. Se la gente viene a sapere qualcosa, allora la Chiesa trasferisce il Prete in un posto lontano e quell'amore viene soffocato, reciso, distrutto. Questa è la realtà. Se il Prete si spreta e si sposa, allora- come regola, non trova lavoro e la donna deve mantenerlo - se è ricca; oppure deve lavorare come una matta finché l'ex prete non riesce (se ci riesce) a guadagnare qualcosa.

Questo succede in generale.

Nel particolare cioè nel caso mio, io non voglio avere figli e neanche mi voglio sposare perché, in verità il mio lavoro di Prete mi piace, mi ci sono adattato bene - a parte la pretesa della astinenza sessuale che non sarebbe affatto necessaria e pertinente per fare il Prete.

Sposarsi dopo spretati, porta un sacco di problemi e per quanto ho capito è traumatico per tutti: per l'ex prete, per sua moglie ed anche per gli eventuali figli.

Il matrimonio esige che esso sia accettato dalla Società. Immagina quanto sarebbe brutto per un bambino sentirsi dire:

«tu sei il figlio di un ex Prete che ha rinnegato, la sua fede e dunque è uno poco di buono, è inaffidabile. Ed anche tua madre ha corrotto un Prete e lo ha indotto ad essere un traditore della Religione e della Chiesa»

Questo bambino si sentirebbe, escluso, malvisto, forse si sentirebbe in colpa, magari sarebbe preso in giro dai compagni, segnato a dito, evitato.

Anche tu ed anche io verremmo additati dalla gente e condannati, o messi in una cattiva luce. Io - se mi dovessi sposare, vorrei farlo con il consenso della Società a testa alta e con il consenso anche della mia Chiesa. La situazione di un Prete spretato è oggi umiliante per lui, per la sua donna e per i suoi eventuali figli e questo io non lo posso accettare, preferisco rinunciare al matrimonio e prende-

re sulle spalle il peso della mia situazione.»

«Hai pensato alla mia situazione? - domandò la donna»

«La tua situazione - rispose Don Liberato - è anche essa complicata, difficile e scabrosa. La tua prima esperienza sessuale da quasi bambina è stata traumatica ed allora hai perso la fiducia negli uomini e ti sei chiusa in te stessa avviandoti ad un forzato celibato che ti sta rendendo infelice. Ora hai trovato in me l'amore... ma su di esso non puoi contare se vuoi avere un figlio ed un marito.

Tuttavia l'amore sincero che tu hai per me, potrebbe essere per te un trampolino di lancio, che ti potrebbe dare coraggio e ti potrebbe forse far maturare. Per mezzo di questa esperienza, la tua sfiducia negli uomini potrebbe essere superata. Dopo un po' ti potresti stancare di un amore clandestino con un Prete e potresti affidarti ad un altro uomo che vorrebbe sposarti e farti fare un figlio. In questo caso io ti lascerei andare senza crearti nessun problema, e tu avresti avuto un beneficio dall'amore per me, perché avrebbe funzionato come trampolino di lancio per una vita normale di moglie e di madre. Sta a te decidere.

Io vorrei il tuo amore senza spine. Se tu vuoi sposarti e vuoi un figlio devi lasciare me e sceglierti altro uomo. Se tu mi lasci, mi dimenticherò di tutto, non ti sarò di alcun ostacolo anche se questo dovesse succedere non ora ma in un secondo tempo quando tu ti sarai stancata di me. »

«Dunque - domandò Giada, tu sei pentito di quello che è successo e ti dovrai confessare, e chiedere perdono a Dio? ».

«Non ci penso neanche a confessarmi, disse Don Liberato, e quanto a Dio ho i miei dubbi, anzi, diciamo che non ci credo proprio.

Ho capito che l'amore è molto bello. Temevo che fosse opera diabolica. Ora invece so - grazie a te, che l'amore è paradiso, ma è un fiore fragile che se non é ben protetto, facilmente marcisce e diventa veleno.»

«Ma sei sicuro - domandò la donna, che perdere la fede in Dio sia un vantaggio?»

«Non sempre è un vantaggio - rispose il Prete. Non è facile spiegarlo.

Chi crede in un Dio è in quella fase psicologica che tecnicamente si chiama «eteronomia morale»; in una fase cioè in cui si crede che la propria salvezza venga dall'esterno, e che verrai giudicato dopo la morte - premiato o punito nel paradiso o nell'inferno.

È come stare in mezzo ad un fiume, e tu non ti accontenti e cerchi di procedere nella tua vita, cerchi di uscire dal guado.

Quando - divenendo adulto, ti accorgi che sei solo e che nessun Dio ti aiuterà - sei ad un bivio. Se tu hai amore per la tua vita, se hai lavoro, se ami e se sei riamato, vai verso la gioia di vivere. Se studi e cerchi di comportarti bene verso gli altri, vai verso «<u>l'autonomia morale</u>» in cui pensi che la virtù, che il corretto e riguardoso comportamento sociale siano "premio a se stessi".

Quando succede questo è come se uno uscisse dal mezzo del fiume ed approdasse ad una riva soleggiata e ristoratrice.»

«Ma, - domandò la donna, non può succedere il contrario e che uno cercando di uscire dal fiume arrivi invece in una palude mefitica, pericolosa, in isolotti pieni di coccodrilli, di serpenti, pieni di pericoli, di sabbie mobili, di paura e di odio?»

«Sì, è come dici tu, - confermò il Prete, e tecnicamente si dice regredire nella «anomia morale», nei sentimenti egoistici, primitivi, del bambino. Questo può succedere specialmente se si è senza lavoro, se non si è amati, se si è maltrattati, affamati, sfruttati, se si perde tempo giocando al lotto, se non si risparmia il denaro, se si desidera denaro facile o sesso facile ed epidermico, se ci si distrae con il calcio, con i mass media, con le droghe, se non si continua a studiare per migliorarsi.

In tutti questi casi è facile regredire nell'egoismo, nell'isolamento in cui si odia la propria vita e si odiano gli altri e si vorrebbe vendicarsi rubando, uccidendo, oppure usando verso gli altri tutte le sgarberie, le maldicenze, o le violenze che si è costretti a subire.»

«Questa regressione verso l'odio di vivere, verso «l'anomia morale», domandò Giada, è la conseguenza dell'ateismo, dell'aver perso la fede religiosa in Dio?»

«Chi ha fede in una Divinità, rispose Don Liberato, tecnicamente diciamo che dal punto di vista etico si trova nel mezzo tra la «anomia« e la «autonomia morale» cioè si trova nel grado della «eteronomia morale», cioè costui non ruba, non uccide, si comporta bene, per avere un premio e per sfuggi-

re ad un castigo nel paradiso o nell'inferno (dopo la morte).

Se costui o costei perde la fede in Dio dal punto di vista etico possono succedere due cose:

1°) o regredisce verso la «anomia morale» infantile e avrà un cuore pieno di odio, di rabbia, di insoddisfazione, di risentimento.

Oppure la seconda possibilità è che chi perde la fede in una Divinità, progredisca verso la «autonomia morale » e cioè si comporti virtuosamente per amore della virtù in sé - e consideri che la virtù è premio a se stessa.»

«Come si fa, domandò Giada, ad indirizzare il potenziale ateo verso l'autonomia morale e ad evitare che costui o costei ricada indietro nell'odio di vivere, nella violenza, nel gretto materialismo, nel vizio, nell'egoismo, nella noia di vivere, nella paura e così via?»

«Non è ad un escamotage tecnico, ad una specie di formula magica o di sortilegio cui bisogna pensare - rispose Don Liberato. L'uomo è libero e in quanto tale è sostanzialmente misterioso. Tuttavia se si comincia già in famiglia, nella Scuola di base e poi nell'Università e nella Scuola per adulti lavoratori, ad educare il bambino, il giovane, la giovane, l'adulto all'etica, a capire i valori della vita e della socialità, può darsi che pian piano l'adulto si auto educhi e scelga la strada della «autonomia morale» rifiutando i disvalori anche se strada facendo, non crede più alla Befana, a Babbo Natale o a un Paradiso / Inferno dopo la morte, o

ad un Dio creatore del mondo ed accetti che il mondo è semplicemente misterioso.»

«Ma - domandò la donna - questo fenomeno, il passaggio nella «autonomia morale» vale per le persone laiche, ma nel caso di un Prete di un Monaco, si può dire la stessa cosa? Cosa succede?»

«Io credo - rispose il Prete, che in un Monaco la regressione verso «<u>l'anomia morale</u>» porti ad una fede astiosa, piena di risentimento, piena di intolleranza, in cui si accusano gli altri di ERESIA, di ateismo, di deviazionismo, di lassismo, e ci si crede in dovere di punirli come si faceva mediante «il malleus maleficarum», o mediante l'Inquisizione o peggio mediante le guerre come avvenne con le Crociate che videro Religioni o Sette simili scagliarsi in guerre terribili o in persecuzioni violente ed omicide.

Questo purtroppo succede anche oggi sotto i nostri occhi e non in una sola Religione ma in tutte le Religioni monoteiste e politeiste, quando esse assumono un tono massimalista, integralista e dunque intollerante.»

«Tu hai detto che non senti il bisogno di confessarti per quanto è successo ieri tra me e te. Allora tu - domandò incredula Giada, quando fai la Comunione non credi a quello che dici... non ci credi proprio...!»

«Non occorre che ci creda io, rispose Don Liberato, basta che ci creda colui o colei che fa la Comunione e che prende l'ostia nelle sue mani e la mette in bocca...».

«Non riesco a crederci... - disse sovra pensiero Giada.»

«Scusa, continuò il Prete, tu diresti ad un bambino di quattro anni che la Befana o Babbo Natale non esiste? Non occorre che tu ci creda, basta che ci creda il bambino. Non è la stessa cosa con la Religione?»

«Allora voi Preti siete tutti atei? - domandò Gia-da.»

«Questo non lo so - rispose Don Liberato. Forse qualche ingenuo ancora ci crede (in una Divinità). Ognuno tiene stretto dentro di sé il suo segreto o il suo dubbio. Io credo che più uno studia e a meno dogmi creda, più costui salga nella Gerarchia della Chiesa. Del resto la questione non mi riguarda. Ciascuno pensi ciò che vuole.»

«Ma come hai fatto a fare questo cambiamento? - domandò con curiosità la ragazza.»

Don liberato si alzò e dall'altra camera portò un libro che depose sul tavolo. C'era scritto: *Holger Kersten «LA VITA DI GESÙ IN INDIA*» Verdechiario Edizioni 2009 Baiso (Reggio Emilia).

«Questo libro - disse, Don Liberato, mi ha dato tanta gioia. Mi ha cambiato la vita... è stato un incontro che ha rinnovato e risuscitato la mia anima... mi ha ridato fede... e tanta tranquillità.»

«Ma cosa dice di così importante o di così strano questo libro? - domandò la donna.»

«La Storia - rispose Don Liberato, ci dice che 500 anni prima di Cristo in India nacque il Budda e 300 anni prima di Cristo Alessandro Magno con il suo esercito arrivò fino in India, fin sul fiume Indo. La civiltà greca, cioè occidentale venne in contatto (Alessandro e i suoi Generali sposarono Principesse dell'Impero persiano) con l'Oriente e con le sue diverse numerose Religioni e filosofie. L'Arte del Gandhara è una forma mista di civiltà che fuse l'influsso greco con l'influsso indiano e probabilmente anche con la filosofia buddista, visto il gran numero di statuette del Budda che si sono trovate. Inoltre sappiamo che le carovane mantenevano vivo il commercio persino tra Roma e la Cina passando per l'India, l'Afghanistan, l'Iran, la Mesopotamia, la Siria fino al Mar Mediterraneo e di lì le merci e le idee raggiungevano la Grecia e Roma.»

Dunque dici tu - disse Giada - una contaminazione fra il Cristianesimo e il Buddismo sarebbe stata cosa naturale.»

«Infatti - rispose il Prete, lo strano è proprio che non se ne parli, e ciò fa supporre che il contatto sia stato accuratamente, volutamente, cancellato.»

«A che scopo? - domandò la ragazza.»

«Gli Ebrei, continuò il Prete, credevano ed asserivano di essere "IL POPOLO ELETTO" e quindi mai e poi mai avrebbero ammesso di subire influenze indiane o babilonesi o persiane o di qualsiasi altro Popolo o Religione.»

«Dunque Gesù, disse la ragazza, - secondo questo librò, andò in India e ivi studiò le Religioni locali e venne da adulto in Giudea a fare il Maestro e naturalmente irritò il Sinedrio che - per tutta risposta, lo fece uccidere dal Governatore romano.»

«Qualcosa del genere potrebbe essere successo,

disse Don Liberato, ma non c'è solo questo. In Giudea c'era anche la Setta degli Esseni - probabilmente una Setta ascetica filo buddista (o forse semi-buddista?) cui appartenevano non solo Cristo ma anche ricchi e influenti suoi amici tra cui Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Uno dei due commerciava con lo stagno. Con mercanti fenici andava a comprare tale metallo in Britannia e lo portava in Palestina. Vedi anche a quei tempi esisteva un traffico internazionale.»

«E allora che è successo? - domando con maggiore curiosità la donna».

«Il libro suggerisce, - rispose Don liberato, che gli amici di Gesù, non potendo impedirne la crocifissione, gli somministrarono segretamente una droga che gli procurò una morte apparente. Prima che morisse dopo soltanto tre ore di supplizio Gesù sembrava morto. A quel punto i suoi amici andarono da Pilato reclamando il corpo di Cristo per la sepoltura. Pilato si meravigliò perché il supplizio poteva durare anche cinque giorni prima che il disgraziato morisse, tuttavia disse al Centurione Longino: "controlla se è morto, e in tal caso dà loro il cadavere che la seppelliscano come vagliono."

Così Gesù sarebbe stato tirato giù dalla croce in stato di incoscienza però ancora semivivo e curato alla bella e meglio con una gran quantità di aloe, di mirra, di unguenti e di droghe. La notte seguente, (o dopo due notti) stretto, sostenuto e spinto, da due o più amici, superata la collina del Golgata, dietro di essa (probabilmente con un carro) Gesù fu portato a guarire in casa di amici e rimessosi

in forma, Gesù se ne andò in Siria, in Turchia, Persia e di lì raggiunse l'Afghanistan sempre predicando e morì di vecchiaia sotto l'Himalaia e sarebbe stato sepolto a Srinagar. In questi spostamenti la gente - usando la propria lingua, lo chiamava con nomi diversi; il suo nome cambiava di continuo e a Srinagar fu chiamato Issa».

«Ma è vero? - domandò la donna. Tu credi a questa storia?»

«Chi lo sa? - rispose il Prete. Ce ne è anche un'altra di storia: quella di Paolo di Tarso. "Gesù il terzo giorno risuscitò da morto, poi ascese al cielo e siede alla destra..."»

«Basta. basta, disse la donna, questa storia la so già...!».

«Nel libro «LA VITA DI GESÙ IN INDIA» di Holger Kersten alla pagina 241, disse Don Liberato, c'è un passo singolare che ti voglio far conoscere. Senti cosa dice.

"Nella autobiografia di Giuseppe Flavio, i cui scritti ci hanno insegnato tanto sui costumi e gli eventi della Palestina ai tempi di Gesù, c'è un passaggio informativo che riguarda un uomo crocifisso che è guarito e si è ripreso dopo essere stato portato giù dalla croce.

"Fui mandato da Cesare con Ceralio e un migliaio di uomini a cavallo in una cittadina chiamata Theocoa per esaminare se vi si poteva istallare un campo militare. Al mio ritorno vidi molti prigionieri che dovevano essere crocifissi e ne riconobbi tre, che erano stati un tempo miei compagni. Molto turbato andai da

Tito, con le lacrime agli occhi, e gli parlai di loro. Egli diede subito l'ordine di tirarli giù dalla croce e di cercare nel modo migliore di farli guarire. Ma due di loro morirono mentre erano sotto le cure del dottore, il terzo invece, si riprese e guarì. (pagina 241»".

Questo brano, di cui non c'è motivo di dubitare mi ha molto impressionato e - in un certo senso, convinto».

«Se la Cristianità, disse Giada, venisse a sapere quanto mi stai dicendo questa novità cambierebbe il Cristianesimo.»

«Non crederlo - rispose il Prete. Era ancora vivo Cristo e queste due versioni dei fatti erano già conosciute e discusse dalla gente, dai suoi stessi amici e discepoli. C'erano coloro che pensavano che Cristo fosse risuscitato per un miracolo divino, mentre c'erano coloro che attribuivano la sua ricomparsa al riuscito complotto degli Esseni (Giuseppe di Arimatea e Nicodemo) e ad una guarigione ottenuta con cure mediche efficaci. Infatti la gente non si sapeva decidere e pensare che Gesù fosse" figlio di Dio", oppure che fosse "figlio dell'uomo".

A qualche discepolo incredulo Gesù disse: "taccate il mio corpo, le mie ferite guarite, datami da mangiare e vedrete che sono vivo in carne ed ossa, non sono un miraggio." Gli stessi suoi nemici (il Sinedrio) mandarono degli agenti (uno di questi era Saulo di Tarso) per scoprire

dove si nascondesse per poterlo prendere ed uccidere definitivamente. Saulo - per esempio, cambiò idea: si convertì e prese il nome di Paolo ed adottò la tesi delle Risurrezione miracolosa ad opera di Dio che poi fu ufficializzata nei secoli successivi durante il regno di Costantino il Grande.»

«Non capisco - disse Giada, come mai l'Imperatore, la Chiesa adottarono la tesi della risurrezione miracolistica.»

«Gesù - rispose il Prete, non aveva nemici solo in Occidente (il Sinedrio e i Romani) ma probabilmente aveva nemici anche in India (i Bramini induisti) e anche in Persia (i Sacerdoti di Zoroastro); aveva forse un po' di tregua solo presso i Buddisti (del Tibet, del Ladak, dell'Afghanistan) perché il Budda si era proclamato un saggio e non un Dio e nemmeno un Profeta e cioè nemmeno un messo di Dio. Il Budda aveva predicato una Religione senza Dio, dunque atea.

Cristo invece - stando a quanto riferito dai quattro Vangeli ufficiali, (quelli non riconosciuti e detti "apocrifi" sono circa una cinquantina) accettò il monoteismo ebraico.»

«Non capisco la differenza - disse Giada».

«La differenza c'è, rispose Don Liberato. Una religione senza Dio come quella buddista obbliga la persona a comportarsi correttamente nei fatti concreti della sua vita.

Una medicina che fa dipendere la tua salute da una dieta sobria, e da una vita sana, e laboriosa, senza stravizi è differente da una medicina che ti offre dei medicamenti (miracolosi! o miracolistici) e che ti permettano di esagerare negli stravizi, nell'uso dei cibi e delle bevande. La gente preferisce in genere straviziare e poi acquisire la salute tramite una medicina miracolosa. Così succede anche nella Religione. La gente preferisce abusare dei beni mondani e poi godere del perdono e del paradiso tramite una intercessione divina, piuttosto che condurre una vita sobria, equilibrata (o da asceta) e controllare i propri atti con la benevolenza e con la moderazione.»

«Dunque - continuò Giada, la Chiesa cristiana scelse l'idea di una risurrezione miracolosa di Cristo, per poter essere meglio accettata dalla gente, in quanto la gente ieri come oggi, in ogni luogo del mondo, preferisce credere nei miracoli, piuttosto che impegnarsi in una vita sobria e meditata in cui gli atti debbano essere rigorosamente corretti, misurati secondo principi etici e pacifici.»

«Sì, più o meno, rispose Don Liberato, credo che questa sia una corretta spiegazione dei comportamenti umani. Il Budda non promette miracoli e infatti dice: «oggi stai scontando gli errori che hai fatto ieri e domani sconterai gli errori che fai oggi». Capisci? È una morale dura e realistica che richiede consapevolezza. Del resto se consideriamo quanta sovrappopolazione, quanta disoccupazione, quanta fame, quanta fatica e quante sofferenze ci sono nella vita dei poveri, a loro non resta che sperare nei miracoli, mentre ai ricchi e a coloro che vogliono godere smoderatamente dei beni e delle ricchezze, non resta che scendere in guerra ed uccidere i loro concorrenti che lottano anche loro, per le stesse ricchezze,

e poi (in punto di morte) comprarsi il paradiso donando un po' della loro ricchezza a qualche Chiesa consenziente.»

«Lunedì 29 maggio 2017, disse Giada, in una trasmissione notturna sui Rai TV3 (che mi pare si chiamasse «l'infinita guerra dei 6 giorni) il giornalista italiano ebreo Gad Lerner (in viaggio in Israele ed in altri luoghi), intervista molti personaggi tra cui il demografo Sergio della Pergola e lo scrittore ebreo ateo David Grossmann.

La particolare posizione filosofica e politica (E-breo ed ateo) di Grossmann gli permette di dare un giudizio non comune sul rapporto tra Religione e Nazionalismo. In questa intervista ad un certo punto Gad Lerner pressappoco dice: «Professore, mi pare di capire che il pasticcio (cioè una guerra continua ed interminabile) tra Palestinesi ed Ebrei lo hanno combinato le due Religioni, cioè l'Islam e il Sionismo. Non Le pare?»

Il Professore a questo punto, introduce un terzo elemento cioè il Nazionalismo. Ciò facendo Egli mi ha richiamato alla mente la teoria della ME-SOTES dell'«Etica Nicomachea».

In sostanza Aristotele dice che la virtù è "<u>la via</u> <u>dimezzo</u>" tra due vizi: cioè tra un eccesso <u>(iperbole)</u> ed una mancanza <u>(ellipsi)</u>.

Faccio un esempio. La virtù del coraggio è la via dimezzo tra un <u>eccesso</u> che sarebbe la temerarietà, la sopraffazione, la prepotenza, ed una <u>mancanza</u> che sarebbe la pusillanimità, la viltà, l'acquiescenza alla violenza altrui.

Analizziamo ora il NAZIONALISMO con il metodo suggerito da Aristotele.

Nella <u>mesotes</u> il Nazionalismo è una virtù in quanto esalta la lingua, i costumi, la famiglia, le tradizioni biofile, pacifiche e vitali di un popolo e lo rende unito e consapevole della propria storia.

Come <u>ellipsi</u> la mancanza di un corretto Nazionalismo porta un popolo ad accettare la schiavitù (in cambio di un piatto di lenticchie) e l'asservimento ad un popolo straniero e dominatore più forte che impone la sua legge ed una grossa forbice sociale con le armi.

Come iperbole la presenza di un eccesso di Nazionalismo porta un popolo a credere di essere «IL POPOLO ELETTO» (come [ispirandosi alla Bibbia] fa anche Beveridge alla fine dell'Ottocento, scrivendo "Il Canto della Bandiera"). A questo punto può succedere di tutto e cioè questo Popolo (cioè la sua Classe dirigente) impone con le armi ad altri Popoli le sue leggi, impone una esagerata forbice economica, impone i propri interessi economici, e strumentalizza il sentimento religioso (la Religione cioè) adattandola alla occupazione militare ed economica di terre altrui. Al limite il Nazionalismo iperbolico in qualsiasi Popolo antico o contemporaneo [sia dunque nell'Islam che nel Sionismo o nel Cristianesimo o nell'Induismo, o nello Shintoismo, o nel Paganesimo antico, o negli Egiziani antichi, o negli Atzechi, eccetera, eccetera] giustifica ed esorta alla guerra adducendo giustificazioni e motivi religiosi mentre invece secondo

Malthus le ragioni per cui si fa la guerra sono semplicemente spinte economiche che sono date da una sovrappopolazione che cerca di sfuggire alla disoccupazione e alla fame razziando le risorse che trova in altri Paesi stranieri.

In tempi preistorici, come anche oggi, le motivazioni della guerra addotte da Malthus appaiono valide, e la guerra risulta eliminabile soltanto mediante un controllo delle nascite accettato da tutti i Popoli e da tutti gli Stati del mondo in maniera da proporzionare (ecologicamente) la nascite alle risorse (e ai posti di lavoro) reperibili nel proprio territorio nazionale.»

«Ma in sostanza - domandò Don Liberato - , cosa dicono i Professori Grossmann e Della Pergola? »

«Il Professor Grossmann - rispose Giada - dice che gli Ebrei hanno sempre sognato la pace anche quando facevano la guerra, e aggiunge (se ho ben capito) che la potrebbero ottenere solo restituendo una Patria cioè la loro terra, la loro casa, ai Palestinesi, cioè restituendo loro «i Territori occupati» e continuando poi a vivere, come nei tempi antichi, fianco a fianco in pace reciproca (come succedeva secoli fa).»

«A questo punto - domandò Don Liberato, cosa ha detto il demografo? Non ha convenuto con Malthus, e non ha dunque detto che una convivenza dei Palestinesi e degli Ebrei in un piccolo Territorio sarebbe possibile solo se le due popolazioni convenissero su un controllo demografico? Cioè le Famiglie ebree e le Famiglie palestinesi otterrebbero la pace solo se per un periodo di tempo procreassero poco, o pochissimo, fino a portare le due Popolazioni in «STATO STAZIONARIO» cioè in equilibrio ecologico con le risorse disponibili nel territorio in cui coabitassero i due Popoli oppure in entrambi i Territori abitati dalla Nazione e dallo Stato Ebreo e dalla Nazione e dallo Stato palestinese?»

«A dire la verità, rispose Giada, ricordo che il demografo Della Pergola (e qui risaltano i limiti della televisione rispetto al libro stampato) ha accennato ad un eccesso di Popolazione Palestinese che tenderebbe a sorpassare numericamente la Popolazione Ebrea costituendo per quest'ultima una futura ipoteca (o minaccia) alla sua sopravvivenza.

Tuttavia non ricordo che il Professore Della Pergola abbia sposato una posizione neo-malthusiana, cioè non ricordo che egli abbia sostenuto che la pace è ottenibile solo se le due popolazioni di comune accordo decidessero di contenere le nascite adattandole ai posti di lavoro, ai cibi e ai mezzi ottenibili nel Territorio.

Ricordo che nel corso della intervista qualcuno dei molti intervistati sosteneva che l'Europa non tanto avrebbe dovuto appoggiare questa o quella delle due Nazioni, ma avrebbe dovuto favorire ed appoggiare ogni iniziativa che portasse i due Governi, le due Nazioni, i due Popoli, a sedere attorno ad un tavolo per discutere sul da farsi (sul futuro) nel tentativo di ottenere la pace e la convivenza pacifica di entrambi i Popoli. Diciamo così che

l'Europa è stata rimproverata per la sua assenza (ellipsi, secondo la teoria della mesotes di Aristotele) cioè per la sua incapacità di ricoprire un ruolo attivo come intermediario pacifista per portare attorno ad un tavolo i due contendenti.»

«Ti ringrazio, disse Don Liberato. Sei stata una buona ascoltatrice televisiva. Non mi pare che l'Europa sia accusabile di inerzia nei confronti del «problema israele/palestinese». Se ci si siede attorno ad un tavolo ma si parla di cose inadatte alla soluzione del problema, non si fa nessun passo avanti verso la pace. Ci si dovrebbe sedere certamente attorno ad un tavolo, ma per parlare del contenimento demografico di entrambe le Etnie. Credo che ogni altra medicina risulterebbe dannosa o inefficace.

Ma dimmi perché hai strattonato la TV preferendola al libro?»

«Veramente - rispose Giada, io non ho espresso per intero il mio pensiero. A mio modesto parere, la TV ha meriti e demeriti; come anche il libro ha meriti e demeriti che (come dice Marshall Mc Luhan) caratterizzano «il mezzo» cioè caratterizzano la TV e il libro.

Infatti la TV si offre a milioni di persone che il libro non potrebbe mai raggiungere. Il libro invece scende ad una profondità e induce alla meditazione, in una maniera che la TV non potrebbe mai fare.

L'ideale sarebbe che dopo che la TV abbia stuzzicato l'attenzione dello spettatore con una informazione veloce e sommaria, egli comprasse un libro per approfondire il problema, cosa che certamente qualche persona fa o potrebbe fare.»

«Giusto! condivido perfettamente - disse Don Liberato»

«Grazie, - aggiunse Giada, ma ora riprendiamo il discorso interrotto sul libro di Holger Kersten, sul Buddismo e sulla ipotesi che il Cristo sia morto non sulla croce ma di vecchiaia a Srinagar. Cos'è di questa storia, di questo salvataggio, che ti ha reso così felice?»

«È triste, disse Don Liberato, per me immaginare che un asceta onesto e magari un po' ingenuo e sprovveduto (un giovanotto impulsivo che rovesciò alle porte del Tempio il banco dei cambiavalute), sia stato cosi barbaramente ucciso e torturato. Ammesso che nessuno conosce la realtà - che certamente è stata manipolata da infinite persone e in infiniti tempi diversi, è per me più consolante pensare (cioè supporre) che questo uomo, nonostante la sua irruenza e imperizia giovanile, si sia salvato e sia morto di vecchiaia in santa pace con se stesso e con gli altri. Sarà questo un mio sentimento personale, sarà un mio modo di aggiustarmi con la mia anima: io non pretendo di possedere «la verità». Ognuno pensi ciò che vuole. Mi è sufficiente credere ad una versione - certamente fantasiosa, ma almeno edificante. Non pretendo che gli altri ci credano.»

«Già ci sto pensando. Sto cercando di adattarmi a questa versione dei fatti - disse la donna. In effetti la tua storia è molto più bella, ti lascia l'anima libera, priva di angoscia, priva di amaro pessimismo, libera di svolazzare per l'aria come una farfalla felice.»

«È come uscire da una caverna buia ed opprimente, - disse Don Liberato e tornare libero e <u>LIBERA-TO</u> (!) a respirare la luce e l'aria serena, lo zefiro dell'amore tranquillo.»

Dalla pentola venne un odore quasi di bruciato. Appena in tempo la donna spense il gas e scodellò riso in bianco ben cremoso per entrambi.

Mangiarono lentamente in silenzio. Don Liberato accarezzò la mano di Giada poi gliela baciò.

«Quando sono in casa lascerò appeso alla finestra questo tovagliolo così tu deciderai se venire a trovarmi.»

«Comprerò una sacco di preservativi - disse la donna. Neanche io voglio rimanere incinta. »

«Hai detto preservativi? - disse come parlando a se stesso Don Liberato. Purtroppo sì, tu lo hai detto. Questo mi fa pensare ad un amore sporco, materiale, ... brutto.»

«Cosa pretendi? - domandò Giada...»

«Vorrei un amore etereo, felice, puro, come una farfalla che vola nell'aria... - disse l'uomo.»

«Questo sta a me, sta a te - ottenerlo. Rispose la donna: dipende solo da noi.»

«Non ti capisco - disse Don Liberato.»

«Conoscerai la teoria dei CIAKRA! - aggiunse la donna »

«Ne ho letto qualcosa, rispose l'uomo. Mi è sem-

brata a una costruzione cervellotica. Non avendo esperienza di amore, sono rimasto disorientato.»

«Riducendo all'osso, - aggiunse Giada, l'energia vitale, la "kundalini" ("libido" direbbe Freud) la sessualità, attraversa tutta la colonna vertebrale dall'osso sacro fino al cervello, che sono i due estremi, i due "terminal", come dire «l'inizio» e la «fine corsa» di un treno. Mi capisci? »

«Allora non lo capivo, ora (dopo quanto è successo tra noi), mi si è aperta una porta - rispose sorridendo Don Liberato»

«Sta alla Shakti e allo Shiva, (alla «dea» e al «dio», cioè alla donna e all'uomo), ai gestori del treno (ai «miste» che celebrano il «Maithuna», che operano l'unione sessuale) - rispose Giada, fermarsi ad inizio corsa, nel 1° Ciakra, oppure percorrere tutta la tratta ed arrivare attraverso il cuore, fino al cervello, fino all'estasi che è stata definita dal Tantra come il sentimento gioioso di accettazione della propria vita e di unione con il mondo intero (cielo, mare, terra) che è stato anche chiamato come "il sentimento religioso" per eccellenza.»

«Questo è un sogno! aggiunse Don Liberato.»

«Certo che è un sogno...! - confermò la donna. Non è un sogno l'amore e la vita stessa? Sogno e mistero non sono il pane e il vino del nostro esserci qui ed ora in questo mondo?!»

«Hai perfettamente ragione - disse con voce commossa Don Liberato. Ma sono così importanti i preservativi?»

«Ovviamente, confermò Giada, per sfuggire all'animalità della riproduzione cui i poveri animali sono legati e per accedere al REGNO ETICO, al "settimo Ciakra" che qualcuno chiama amore spirituale e altri amore religioso, altri gioia di vivere, o biofilia, cui l'uomo e la donna aspirano essendo dotati di cervello e di intelligenza che gli animali non hanno.»

«Così pensando, - disse Don Liberato, la procreazione diventa "peccato"!»

«No se è intelligente, - rispose Giada. No se - come dice Malthus, non è eccessiva, se non spinge i nuovi nati verso la schiavitù, verso la disoccupazione, verso la malavita, verso la guerra, per mancanza di cibi e per mancanza di posti di lavoro. Dunque la virtù e la legge di entropia ci impongono di procreare oculatamente e poi ci consigliano di usare il proprio corpo per accedere ad una dimensione ETICA superiore che alcuni chiamano "religio", altri chiamano amore alla propria vita e alla vita in generale.

In particolare oggi poiché nel mondo siamo già otto miliardi (in cui almeno un terzo in gravi difficoltà economiche, culturali e spirituali) occorrerebbe che ogni famiglia del pianeta procreasse un solo figlio o una sola figlia. Questo occorrerebbe fare fino a che una popolazione mondiale fortemente diminuita, raggiunga un equilibrio con i beni disponibili, e viva in pace, e con una soddisfacente vita materiale, culturale, spirituale.»

«Non eccedere nel procreare è veramente il problema centrale dell'umanità, disse Don Liberato.» «Preferiresti - aggiunse Giada, una donna che procreasse sette figli o due figli, e quasi tutti disoccupati, affamati, senza cultura, destinati a divenire infelici, costretti dalla disoccupazione a lavorare per la malavita, e costretti magari a morire in guerra?»

«No non ne varrebbe la pena, confermò il Prete. Sarebbe una incoscienza con tutte le bombe e la fame che ci sono in giro per il mondo.»

«Sembra tutto peggiorato dai tempi di Cristo ad oggi, - sospirò la donna.»

«Chi lo sa? aggiunse Don Liberato. Non tutti gli adulti sono bambini. Qualcuno si è accorto in che mondo vive. Io sono contento di vivere oggi anziché nel tempo antico. Oggi l'individuo, qualcosa della sua vita può decidere, se studia e se medita. "Ugnuno sia lampada a se stesso", dice il Budda. Forse oggi qualche possibilità di salvarsi l'umanità ce l'ha ancora... - se non la sciupa. »

«Salvarsi da cosa?- chiese la donna.»

«Per esempio - rispose Don Liberato, dalla guerra atomica. Salvarsi da se stessi, dal proprio odio o dalla propria noia di vivere. Oggi uno si può facilmente accorgere che la vita è dura e può evitare di procreare tanti figli vedendo che tanti giovani sono disoccupati, infelici, drogati o che si ammazzano in guerra o arruolati nella malavita.»

«Dimmi - chiese ancora la donna, che c'entra il Buddismo con questa storia, cioè con il Cristianesimo?»

«Ho studiato un po', la questione ed ho trovato, rispose Don Liberato, tra le due Dottrine molte

analogie e tuttavia alcune differenze sostanziali ed anche alcune limitazioni, alcune falle, alcuni buchi o carenza di approfondimento... Capisci? »

«No, - rispose la donna. Non capisco. Comincia dalle analogie!»

«Le analogie tra il Cristianesimo e il Buddismo sono presto dette: non rubare, non uccidere, - rispose il Prete, cioè tutte quelle regole pratiche indispensabili al vivere civile e al corretto andamento di uno Stato o di un Monastero.»

«Ed ora quali sono le differenze? - domandò la donna.»

«Le differenze - disse Don Liberato, sono più difficili da capire. Tieni presente che (come scrive Jean Piaget ne «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO») il bambino fino a 4-5, anni crede che i suoi genitori siano onnipotenti, onniscienti, i creatori del mondo, del cielo, del sole, delle nuvole, degli alberi, degli fiumi, degli animali, e di tutto quanto esiste.

A sette o dieci anni il bambino non crede più che i suoi genitori siano onnipotenti, onniscienti e i creatori del mondo, e accetta l'idea che il mondo sia stato creato dal Dio che gli offre la sua Società e tale Dio creatore, onnipotente e onnisciente prende il posto dei suoi genitori.

Colui che anche da vecchio resta con queste idee, prende dunque la via della "eteronomia morale" e crede nella esistenza di un giudizio divino dopo la morte. Queste sono le Religioni antiche del Mediterraneo, dell'India e più o meno un po' di tutti i Popoli, (che risultano stranamente simili in quan-

to tutte le Religioni teiste provengono dal residuo di mentalità magica ed infantile del bambino).»

Che differenza c'è - chiese Giada, nel comportamento di una persona «eteronoma» e di una persona «autonoma?»

«Entrambi - rispose Don Liberato - non rubano, non uccidono ecc.

Ma il primo si comporta bene per paura della legge o per desiderio di un premio o per paura di un castigo in questa vita o in una vita presunta dopo la morte. La seconda persona invece lo fa per convinzione interiore, senza aspettarsi un premio o un castigo.

Nelle Religioni attuali politeiste come l'Induismo, o monoteiste come l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam (o nelle Religioni dell'Antico Egitto, della Grecia o di Roma) si possono riconoscere le tracce di questo processo psicologico.»

«Vuoi dire, concluse la donna, che il Cristianesimo risente del pensiero magico infantile, e (appena aggiornandolo un poco, rivestendolo di riti), lo perpetua anche negli adulti? »

«Credo che succeda anche questo, - confermò Don Liberato. Invece il Budda non si proclama mandato da Dio; dice di essere semplicemente un saggio, e aggiunge che è infantile sperare di avere la gioia o il bene da una Divinità (o da un'altra persona) perché la gioia o la infelicità sono la conseguenza dei propri atti, dei propri atteggiamenti. Per questo motivo non prospetta alcun inferno e alcun paradiso dopo la morte, non postula alcun Dio e alcun giudizio dopo la morte. » "Ogni «io» è impermanente", dice il Budda e cioè vive una vita provvisoria, caduca sia nel corpo che nell'anima, nella psiche, nell'io, nella coscienza.

«Insomma - disse Giada - l'uomo è solo; ha tutta la responsabilità di organizzare la propria vita nel bene o nel male.

Dopo un istante di silenzio Giada domandò: *tutti* parlano di felicità. Tu che ne pensi? Come si ottiene la felicità?»

Cosi rispose Don Liberato: « Da bambino avevo un agnellino: era il mio unico amichetto, quasi un giocattolo di peluche ... Poi crebbe. Tutti avevamo fame - erano tempi di guerra, e capii che l'agnellino avrebbe fatto quella fine. Io non ne mangiai, ma niente potè salvare l'agnellino. Il Budda dice. "c'è più dolore, sono scorse più lacrime, che l'acqua dei grandi oceani" e così mi convinsi che non esiste felicità completa, esiste qualche attimo fuggente di felicità, ("felicità non ti cercai " dice D'Annunzio) ma cercare sistematicamente la felicità e pretendere e di farne lo scopo del Governo e della Democrazia come fanno Geremy Bentham e/o il comportamentismo, mi pare più attribuibile ad un malinteso politico, o ad un superficiale infantile materialismo, che alla saggezza. Se la feroce lotta per l'esistenza - descritta da Darwin, caratterizza il mondo vegetale ed animale, il mondo ETICO UMANO se ne potrebbe (se vuole) discostare procreando oculatamente, cioè procreando poco.

Procreare un figlio in meno vuol dire salvare centinaia di alberi, centinaia di agnelli, evitare liti tra

fratelli, contenziosi tra gli uomini e al limite evitare le guerre.

Essendo vivi e dovendo mangiare, (mangiare come dicono sia il Buddismo che la scienza, vuol dire uccidere altri esseri viventi), per seguire l'insegnamento del Budda bisognerebbe essere felici di avere poco (lo stretto necessario), e cioè la doccia, il bagno, il letto morbido, i vestiti caldi, il buon cibo, la casa accogliente, per sentire sano e vitale il proprio corpo che sono tutti beni (ormai irrinunciabili e secondo me da estendere a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo) procurati dalle scoperte scientifiche e dalle moderne tecnologie, verso le quali ho la massima gratitudine.

Dopo aver lavorato quattro o cinque ore il giorno (dunque non troppo a lungo ma con coscienza) dovremmo apprezzare il vivere in campagna, al mare, in montagna e dovremmo godere del meritato riposo tra alberi scintillanti di verde e di fiori, che ci forniscono buona aria da respirare.

Perché non sentire gioia perché portiamo a lungo un vestito, oppure perché facciamo risuolare le nostre scarpe anziché buttarle via semi nuove, perché non sentire gioia quando beviamo acqua pura da un bel bicchiere di vetro, perché non rallegrarci per non aver bevuto da un bicchiere di plastica «usa e getta»?

I duecento Stati del mondo si dovrebbero decidere a dichiarare fuori legge "l'usa e getta " e "l'obsolescenza programmata", per tre motivi assai validi: 1) per non sciupare materie prime 2) da lasciare ai posteri, 3) per limitare l'inquinamento. Molte persone si oppongono a questo adducendo la falsa idea che le fabbriche licenzierebbero molti lavoratori che resterebbero disoccupati. Idea falsa da sostituire invece con il concetto che si dovrebbe ridurre la settimana lavorativa per "lavorare poco ma lavorare tutti" e inoltre si dovrebbe tendere a studiare tutti e se mai a fare due lavori: sia un lavoro manuale che un lavoro di intelletto».

«Ma queste sono cose cui la gente non dà peso. Alla gente non puoi dire queste cose - disse Giada. Puoi vincere le elezioni politiche sotto questa bandiera? Non puoi limitare i desideri delle persone alle cose minime cui nessuno pensa.»

«Bisogna rendersi conto di ciò che già abbiamo - rispose Don Liberato.

Abbiamo dei tesori immensi e non ce ne accorgiamo e non accorgendocene non ne possiamo gioire.»

«Non ti capisco - disse tranquilla Giada.»

«Quella montagna lì di fronte, replicò Don Liberato, ti sembra pesante! Ma è pesante veramente? » «Che vuoi dire?- domandò Giada»

«Essa ha un pesos specifico X. Poniamo che abbia un perso specifico di 4,5 cioè il materiale pietroso di cui la montagna è composta è (poniamo) 4,5 volte più pesante che se fosse fatto di acqua. Ebbene la crosta terrestre è spessa da zero (nelle fosse oceaniche) a 40 km (dove sorgono le più alte montagne). Per il raggio di seimila km, sotto i nostri piedi cosa c'è?»

«C'è la lava, quella dei vulcani, improvvisò Gia-da.»

«C'è un po' di tutto, aggiunse Don Liberato. Quello che importa sapere è che i materiali sottostanti la crosta terrestre hanno un peso specifico maggiore (poniamo per ipotesi 7) di quello della montagna.»

«Dunque noi camminiamo sulla crosta terrestre che galleggia su una massa di lava e di altri materiali compressi, come il sughero galleggia sull'acqua.

Straordinario pensarci - aggiunse Giada.»

«C'è dell'altro se vuoi saperlo - aggiunse Don Liberato.»

«Parla - disse lei impaziente.»

«Noi terrestri distiamo circa otto" minuti luce" dal sole. Se ne distassimo tre minuti, o venti minuti, cosa succederebbe?

«La terra brucerebbe - io credo, - rispose Giada, oppure congelerebbe.»

«Se la terra fosse più piccola - aggiunse il Preteperderebbe tutta l'aria e tutta l'acqua, risucchiate nello spazio da altri corpi celesti. Se invece la terra fosse più grande avrebbe una atmosfera pesante e irrespirabile fatta di metano e di altri gas letali. Noi siamo in una situazione invidiabile e direi quasi miracolosa Viviamo in una "FINESTRA" astronomica e geologica particolarmente fortunata.»

«Ma se io fossi senza lavoro ed avessi fame, lo interruppe con irruenza la donna, non darei alcun peso a ciò che stai dicendo; che consolazione mi darebbero le tue parole?»

«D'accordo, hai ragione, ammise Don Liberato. Io dico un'altra cosa. Se tu per esempio hai mangiato

adeguatamente, se hai un lavoro ben pagato, se hai fatto una buona doccia, se stai godendoti il sole sulla spiaggia, se respiri aria pura, se hai la pancia piena e non hai dolori, se hai una famiglia che ti ama, se stai gustando un gelato e gli uccellini cantano sul pino che ti sovrasta, perché sei infelice e desideri ancora non si sa che cosa, magari desideri la « Mercedes» della tua vicina e non ti contenti della tua «Fiat Punto?»

«Dunque quale è la tua conclusione? - domandò Giada.»

«La conclusione - rispose Don Liberato, è che bisogna limitare i propri desideri alle cose che sono alla nostra portata e che non nuocciono agli altri, alle cose che non offendono l'ETICA, senza volere "tutto e subito", senza volere anche l'impossibile o il troppo lontano dalle nostre possibilità e senza volere ciò che ci renderebbe simili agli animali e ci allontanerebbe dal mondo umano che è il mondo ETICO.

Infatti noi apparteniamo al Regno animale in quanto abbiamo un corpo da nutrire e da custodire, ma apparteniamo anche (e contemporaneamente) al REGNO ETICO in quanto abbiamo il pensiero, la coscienza, il ragionamento, gli ideali, i VALORI ETICI UNIVERSALI ed ogni genere di VALORI (come spiega Nicolai Hartmann).

«Per caso - disse maliziosamente Giada - tu vorresti una umanità fatta da asceti che si lavano poco, che pregano e digiunano, che talvolta si percuotono il corpo esponendolo a grandi sacrifici e rinunce come fecero (o fanno) per esempio alcuni uomini e donne di diverse e molteplici Chiese e Religioni?»

«In un primo momento, rispose Don Liberato, secondo la leggenda, anche il Budda fece questo errore. Digiunò moltissimo esponendosi a pratiche ascetiche rigorose. Poi si accorse di sbagliare e abbandonò l'ascetismo per un vita "normale", cioè mangiò come tutti gli altri, si nutrì regolarmente. L'illuminazione consiste nell'accettare la realtà, nello svegliarsi dai sogni, dai miti, dalle illusioni. Rinunciare al narcisismo accettare la propria morte e caducità. Procreare poco è anche un modo per accettare la realtà, la legge di entropia, cioè i limiti che le risorse pongono alla riproduzione umana.»

«Il Buddismo non è pessimista - chiese Giada?»

«Secondo me è realista. Tuttavia da molti il Buddismo, è stato giudicato come pessimista, - aggiunse Don Liberato. Il Budda pur avendo avuto un figlio nella sua reggia prima di diventare un asceta, dice che "sono state versate più lacrime che l'acqua dei grandi oceani" e dunque esorta a tenere a freno i propri desideri ed anche il desiderio di far figli e persino il desiderio sessuale, oltre che i desideri di ricchezze e di fama. Raccomanda la benevolenza, la meditazione, la compassione, la consapevolezza della realtà (anche chiamata illuminazione). Con questo si può dire che è completo il quadro del Buddismo. Restano solo da vedere i suoi lati deboli. le sue mancanze. »

«Interessante - disse la donna, continua!»

«Il Tantra che è un ramo laterale del Buddismo -

continuò il Prete, rivaluta il sesso come quella forza (libido, kundalini, energia vitale ecc.) che attraverso la colonna vertebrale (in cui sono individuati sette ciakra o punti importanti) può giungere al cuore, alla mente, e persino alla religio (al sentimento religioso) individuato nel settimo ciakra che porta la persona a sentirsi felice di vivere, dunque porta l'individuo ad accettare la propria vita e la propria morte, come pure ad accettare l'intera vita altrui e l'intero universo sentendosi in sintonia con esso.

Il Tantra però non parla di procreazione ma solo di una sessualità (l'unione del maschio e della femmina) spinta fino a sentirsi parte felice di un universo armonioso. Questo sentimento di unione con l'universo o di gioia di vivere, detto anche "nh! di meraviglia" è considerato l'essenza irrinunciabile e virtuosa del sentimento religioso.»

«Un sogno, disse Giada, una utopia, se solo pensi a quante guerre, a quanta miseria e a quanto odio ci sono nel mondo!

Ma che interpretazione il Budda dà del mondo, chiese Giada, che origine che fine hanno l'universo e l'uomo?»

«Il Budda, rispose Don Liberato, non dà nessuna spiegazione del mistero. Dice che l'universo è misterioso, infinito, senza principio e senza fine e che noi non possiamo indagare il mistero. Viviamo dentro un mistero e chi dice di sapere che il mondo è stato creato da un Dio, è un illuso o è un impostore che vuole imbrogliare gli altri, e alla fine fa guerre per difendere solo delle ipotesi incontrolla-

bili. L'unica cosa che conta nella Religione proposta dal Budda, è la compassione, la benevolenza, l'umiltà di riconoscere che siamo circondati dal mistero.

Sul problema della procreazione, aggiunse Don Liberato, una parola corretta - secondo me, l'ha detta un Prete anglicano a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, regolarmente sposato che ebbe due figli: si chiamava Thomas Robert Malthus.

Egli disse di procreare facendo attenzione al mercato del lavoro.

Se i salari erano miseri, se il lavoro era duro e prolungato, era segno che c'era troppa manodopera ed allora i genitori prudenti avrebbero dovuto procreare poco o niente del tutto. Se al contrario c'erano buoni salari, buon tenore di vita, lavoro facile per tutti, allora si poteva procreare un po' di più. Tutto lì.

Apparentemente questo è un consiglio facile da seguire; ma - si sa, l'istinto sessuale è molto forte e solo ora che ci sono gli anti concezionali, si apre un piccolo barlume di luce, ma non ancora le cose vanno bene - come dimostra l'esistenza (anche oggi) della miseria e della guerra.

Inoltre i poverissimi specialmente se nei PVS fanno i contadini all'antica, in tutto il mondo sono molto prolifici perché vogliono sfruttare i propri figli. Specialmente nei climi caldi, spendono poco per vestirli, per nutrirli durante i primi 5-7 anni di vita.»

«È vero - disse Giada. Infatti non li mandano quasi mai a scuola e già a dieci anni affidano loro un po' di pecore o qualche vacca da pascolare o li fanno già lavorare nei campi o li affidano a qualche impresario che li sfrutta. Anche in Europa duecento anni fa era così».

«Solo i lavoratori del mondo industrializzato - continuò Don Liberato, e le persone abbienti vo-gliono procreare un figlio solo o massimo due, perché i figli - maschi o femmine che siano, costano loro moltissimo perché bisogna mantenerli a scuola fino a 20/30 anni e ciò è uno sforzo economico e psicologico enorme.

In sostanza il consiglio di Malthus è buono ma non viene messo in pratica specialmente dalle famiglie povere.»

«Ma non credi - domandò Giada, che le Religioni e i Partiti politici che esortano a fare molti figli, siano responsabili della miseria e delle guerre? A me pare che tu vorresti annullare o snaturare tutte le Religioni e sostituirle con il tuo Buddismo o indurle ad imitare il Buddismo.»

«Non ci penso neanche - rispose il Prete. Saprai che è stato detto che: "Nel Talmud c'è tutto e il contrario di tutto." Si può dire lo stesso di ogni Religione.

I concetti di benevolenza, di tolleranza di limitazione dei desideri, non sono esclusivi del Buddismo ma sono propri anche dell'Induismo, dell'Ebraismo, del Cristianesimo, dell'Islam. Nessuna Religione va combattuta, o ostracizzata ma ogni Religione va accettata e rispettata.

La questione - secondo me - continuò con tranquillità Don Liberato, sta nella mente (cioè nella psicologia) delle persone che devono uscire dall'infanzia e guardare in faccia la realtà, con consapevolezza, con gli occhi aperti.

Se una persona ha gli occhi chiusi, ella interpreterà male qualsiasi messaggio e crederà ciò che la sua mentalità magica infantile la spinge a credere.»

«Dunque - riprese Giada - non vuoi incolpare le Religioni monoteiste, eteronime, massimaliste, integraliste, che esortano i poveri a fare molti figli?»

«A che servirebbe? rispose Don Liberato. Ogni Religione ha infinite sette, infiniti suggerimenti, ed ammaestramenti, (come anche succede al Buddismo). Il fedele sceglie la strada che vuole, a seconda della sua maturità psicologica.

Infatti (come ho già detto) il Budda dice: "ngnuno sia lampada a se stesso". Significa che ogni persona deve arrivare da sé a capire le cose, a capire cosa deve o non deve fare, è questa è la strada che porta alla "autonomia morale".

Confucio amava avere dei discepoli ma li voleva attenti, impegnati, volenterosi, desiderosi di apprendere e infatti dice: "se uno mi chiede un dito io l'accetto, ma se mi chiede la mano con tutto il braccio, io rifiuto", cioè io non voglio per allievo una persona pigra, uno che non fa la sua parte di ricerca».

«Dunque, disse la donna, tu ritieni che il Buddismo sia migliore del Cristianesimo. Ma per quale motivo ti sei orientato verso questa conclusione?» «Mi fa piacere questa tua domanda - rispose Don Liberato, perché mi costringe a riflettere. Ho già detto che il Buddismo si divise in tantissime Sette e innumerevoli Monasteri e venne a contatto con innumerevoli correnti religiose e sciamaniche precedenti compreso gli infiniti aspetti dell'Induismo, dello Jainismo, dello Zoroastrismo, o di altre Religioni.

Per esempio in Tibet il Lamaismo immagina che l'anima di un Lama si reincarni in un bambino. Ebbene che altro è questa se non una credenza mutuata dall'Induismo?

L'insegnamento originario fu dunque contaminato in tutte le maniere e non poteva essere altrimenti. Chi lo sa quante volte i Monaci, cercarono (innalzando le loro statue) di divinizzare il Budda, lui che aveva sempre asserito di essere un uomo, un saggio e di non parlare in nome di nessun Dio. Pensa alle infinite preghiere (mantra), litanie, campane, canti, disegni (mandala), coloratissime statue, leggende, aforismi, parabole, costumi, incensi, cerimonie, che si svilupparono a proposito del Budda, nei cento Paesi in cui i Monaci emigrarono dall'India alla Cina, dal Tibet alla Cambogia, dall'Egitto alla Grecia, fino a Ceylon ed infine in Giappone, in Europa, in America.

Capisci che ai Monaci vendere ai fedeli un simbolo sacro, una reliquia, una immagine di Dio, o di un Profeta mandato da Dio, rende, rende denaro suonante, templi, cibo, rispetto e culto. Mi segui? »

«Sì continua, rispose Giada, è interessante quanto dici.»

«*Ti racconterò una storia Zen* - disse Don Liberato.

"Un Monaco aveva un allievo che era molto rispettoso e pio, faceva cento genuflessioni davanti ad una statuetta del Budda. Tuttavia il Maestro vedeva che l'allievo non faceva progressi sulla via dello Zen finché un giorno ebbe uno scoppio d'ira e prese la statuetta lignea del Budda e la gettò nel fuoco dicendo: "io ti indico la luna, ma tu guardi il mio dito! Tu adori un pezzo di legno."»

«Cosa voleva il monaco dal suo allievo? domandò Giada».

«Non so - disse Don Liberato; probabilmente l'allievo nella vita del convento si comportava male, era pigro, o maledicente, o distratto e così via. La parabola ci insegna che lo Zen cerca di conservare la laicità del Budda. Egli non è un Dio, è invece un essere umano e come tale quello che fece lui lo possiamo fare anche noi, tutti noi lo possiamo imitare, e tutti possono riuscire come lui a divenire virtuosi. Questo è il senso della laicità nella Religione Buddista, senso che più o meno tutte le Sette buddiste rispettano.»

«Invece il Cristianesimo...? - domandò la donna». «È qui il punto - rispose Don Liberato. Già all'inizio Paolo di Tarso (detto San Paolo) divinizzò Gesù e con ciò il suo insegnamento Esseno (probabilmente filo buddista), venne bruciato, annullato, riassorbito entro i codici monoteistici dell'Ebraismo. In altre parole un Dio, non lo puoi

imitare, né raggiungere, resta dunque un insegnamento, una imitazione o una perfezione rimandati a dopo la morte, ed inoltre non puoi più dubitare di ciò che il Dio avrebbe detto. In una Religione politeista ma specialmente in una Religione monoteista, il dubbio, la discussione, comporta una condanna e anche comporta una condanna a morte per chi dubita di tale fede se chi la professa presume e sostiene che essa provenga da una Divinità. In una qualsiasi Religione monoteista (o politeista) quando si pretende di parlare in nome di Dio, cessa il dialogo interreligioso tra uomini, (anche fra Sacerdoti, anche fra Monaci) ed inizia "la guerra di religione", cosa che è successa puntualmente fin dai primi tempi in cui il Cristianesimo si è fatto largo a Roma tra le altre Religioni messianiche e pagane.»

«Certamente è importante, questa differenza - aggiunse la donna.»

Ma dimmi quale è la differenza fra uno Stato laico ed uno Stato confessionale? - domandò la donna.»

«È una domanda difficile - disse il Prete. Apparentemente consiste nella divisione (o indipendenza) tra Stato e Chiesa, ma sotto c'è nascosto dell'altro. Lo Stato confessionale lascia che l'etica, cioè le norme sociali di comportamento, vengano insegnate dalla Religione, dunque in nome di Dio, come fecero Mosè, Hammurabi, Numa Pompilio o i Faraoni egiziani e centomila Monarchi in tutto il mondo.

«Costoro - aggiunse Giada - quando consegnarono ai loro rispettivi popoli "<u>le tavole della legge"</u> (non uccidere, non rubare, eccetera) dissero di aver ricevuto tali comandamenti da un Dio, perché i loro Popoli erano primitivi e non c'era altro modo per convincerli a rispettare gli altri.

Costoro erano nel grado della «<u>eteronomia mora-le</u>» cioè si aspettavano un premio o un castigo da una Autorità civile o religiosa, durante la loro vita oppure dopo morti.

Oggi abbiamo un materialismo esagerato, un grezzo qualunquismo, perché chi perde la fede in un Dio spesso ma non sempre si lascia andare ad un egoismo esasperato, cerca di rubare agli altri e così l'umanità rischia il collasso cioè la guerra totale e l'estinzione. Sotto la spinta della sovrappopolazione e della fame, nei tempi antichi ed attualmente i Governi di tutto il mondo non si fanno scrupolo di armarsi fino ai denti e cioè si preparano ad uccidere altri uomini. Costoro sono nel grado della «anomia morale» cioè non rispettano alcuna legge come fossero dei bambini capricciosi incapaci di accettare una regola sociale.»

«Se si perde la fede in Dio, confermò Don Liberato, non si deve perdere la fede nella legge, il rispetto delle regole civili e sociali, il rispetto per l'etica, il rispetto per gli altri esseri umani.

Per questo motivo lo Stato laico insegna lui stesso (dovrebbe insegnare lui stesso) ETICA agli scolari, agli studenti, agli universitari, agli adulti, ai maschi e alla femmine, e dunque dovrebbe lasciare aperta una porta perché l'individuo indefesso nello studio e nell'impegno, possa passare dalla "eteronomia morale" alla "autonomia morale", come fecero appunto il Budda, Epicuro, Marco Aurelio, Kant

o altri innumerevoli filosofi e uomini comuni.» «Belle parole - disse Giada - ma se la gente è affamata, come non armarsi - almeno per difendersi?»

«D'accordo - replicò Don Liberato - per questo in precedenza ho citato Malthus che suggerisce di procreare poco per non cedere alla miseria, alla delinquenza, alla guerra.»

Dopo aver a lungo riflettuto Giada disse: «permettimi di farti una domanda indiscreta, anzi una domanda strana.

Immaginiamo - per ipotesi assurda, che tu fossi il Papa, e che avessi tutti i poteri e tutto il consenso della intera Curia e del Governo vaticano.

Ebbene a questo punto che faresti? Cambieresti la posizione ufficiale attuale del Cristianesimo e del Cattolicesimo e lo allineeresti con le idee espresse da Holger Kersten nel suo libro «GESÙ IN INDIA», oppure lasceresti le cose come stanno?

Senza molto riflettere, Don Liberato rispose subito: «non ho dubbi; credo che il mio pensiero (confortato anche da quanto scopre lo psicologo Jean Piaget - nel libro già citato «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO») sia stato da me espresso in maniera abbastanza chiara. Il bambino nasce con il pensiero magico, animista, artificialista e si comporta secondo "l'anomia morale", e l'adulto resta quasi sempre nel Regno kantiano della "eteronomia morale". In questo stadio dello sviluppo psicologico e morale la forma religiosa adat-

ta alla massa popolare mondiale è quella mitica delle attuali Religioni confessionali principali vale a dire dell'Induismo, dell'Ebraismo, del Cristianesimo, dell'Islam.

Solo, pochissime persone attraverso molto studio e impegno personale (psicologico, morale, scientifico e filosofico) passano nel Regno kantiano della "autonomia morale" e perciò sono in grado di apprezzare forme evolute e raffinate di religiosità come per esempio lo Zen o come quella proposta da Holger Kersten.

Lo stesso Buddismo nonostante il preciso impegno del fondatore, nelle sue forme più popolari (nel Lamaismo e nel diffondersi nei quattro punti cardinali) ha fatto (qua e là) alcune concessioni ai riti, ai miti, ai mantra, ai mandala, alle formalità esteriori, cari alle masse popolari contadine e cittadine in qualche modo perennemente ingenue e primitive.

In conclusione lascerei le cose come stanno perché ritengo che solo la singola persona - se faticosamente si impegna di propria iniziativa, possa fare progressi morali psicologici e possa accedere a forme più mature di religiosità.

Una riforma religiosa troppo spinta in avanti, secondo me, potrebbe ottenere forme primitive di ateismo (tipo hitleriano), che lascerebbe aperta la porta alla "anomia morale" sotto forma di riti calcistici, di un fanatico uso di droghe, e ad altre forme di sfrenato egoismo, (di tipo narcisista) producendo comportamenti asociali, violenti e conflittuali. »

«In altre parole - aggiunse Giada, tu approvi il

rogo e le condanne cui per tradizione andarono incontro un po' ovunque gli eretici come Giordano Bruno, dunque in sostanza gli innovatori psicologicamente e moralmente più evoluti più vicini alla "autonomia morale kantiana"?»

«Non ho sottomano tutta la storia mondiale della eresia, rispose Don Liberato. Non ho studiato caso per caso ogni singola situazione in ogni singola Religione. La mia impressione è che in passato si faceva di tutta l'erba un fascio e che qualsiasi opposizione fosse temuta e punita.

Oggi bisognerebbe che le varie Gerarchie religiose fossero attente a non punire e a non ostracizzare il fedele che passa dalla "eteronomia morale" alla "autonomia morale" e lo dovrebbero rispettare e se mai portare ad esempio. Credo che oggi Giordano Bruno dovrebbe essere rispettato e portato ad esempio e non bruciato vivo.»

«Mi pare giusto, disse Giada. Concordo con la tua posizione che considero prudente, ma non oscurantista. La considero moderatamente aperta alla innovazione che però deve esser legata non ad una moda posticcia, ma ad una intima maturazione psicologica e morale.»

«Giusto, disse Don Liberato. »

«Toglimi ancora una curiosità, disse Giada: tu allora se fossi Papa non proporresti al Cattolicesimo il neomalthusianesimo cioè la parsimonia nel procreare figli?»

«Che c'entra questo?- rispose Don Liberato. Tu passi di palo in frasca. Procreare con oculatezza è una necessità imposta alla specie umana (dunque non ad un solo Stato ma a tutti gli Stati, non ad una sola Religione ma a tutte le Religioni) dai cambiamenti climatici, dall'inquinamento, dall'esaurimento delle materie prime, dalla scarsità di cibi, di acqua, di foreste, e dalla necessità di evitare la povertà eccessiva e le guerre; tutte cose che attengono al mondo fisico e all'uomo in quanto egli si nutre ed ha un corpo ed una Società da governare.»

«Giusto - concluse Giada. Come hai detto prima rientra nel caso di «date a Cesare qual che è di Cesare, date a Dio l'accettazione della propria morte o caducità». Le Religioni storiche interessandosi di demografia hanno invaso l'orto del vicino (l'orto della politica) e con ciò hanno fatto degli errori che hanno causato sovrappopolazione, miseria e guerre a non finire. Errori che del resto compiacevano i ricchi, che cercavano manodopera a basso prezzo e carne da cannone.»

«Mi hai capito perfettamente, disse Don Liberato. Grazie!»

La demografia come l'etica (non rubare, non mentire, non uccidere, non imbrogliare ecc) appartengono alla laicità cioè, alla politica, alla filosofia. Ma da centinaia di migliaia di anni o da milioni di anni le Religioni fanno demografia (esortano le masse ad essere molto prolifiche), fanno etica e dunque oggi se ad esortare alla prudenza procreativa fossero gli ecologisti, i laici, i Politici, il loro messaggio arriverebbe a pochi milioni di persone su otto miliardi. Se invece ad esortare alla prudenza procreativa fossero tutte le Religioni, il messaggio arriverebbe ad otto miliardi di persone e

l'umanità si potrebbe salvare, dai cambiamenti climatici, dalla carestia, dal consumismo, dalle guerre, e - in definitiva, dalla estinzione.»

«È questo il problema più urgente dell'umanità? - domandò Giada»

«Sì, rispose Don Liberato. In confronto al problema demografico globale, le questioni organizzative del Clero, le questioni teologiche sulla divinità o sulla umanità del Cristo, i dubbi sul matrimonio dei Preti, diventano quasi irrilevanti, anzi irrilevanti addirittura.»

«Ma riguardo il matrimonio dei Preti cattolici che riforma introdurresti? - domandò Giada. »

«In tal caso, rispose Don liberato, lascerei al Prete che si sposa con una donna il sussidio dello Stato e la facoltà di dire Messa. Gli toglierei la Parrocchia, la sede, e gli lascerei la facoltà di celebrare Messa su richiesta di un altro Prete che avesse bisogno di aiuto. In un certo senso diventerebbe un Prete avventizio, resterebbe ai primi gradini della organizzazione senza possibilità di promozione ad incarichi superiori. Proporrei in sostanza un allineamento di fatto con le altre Chiese cristiane.»

«Penso che sarebbe una riforma positiva, disse Giada.

Ma dimmi: tu credi che la Religione cristiana cattolica sia universale?»

«Ebbene- rispose l'uomo, "Cattolica" vuol dire appunto "universale".

È evidente l'aspirazione di questa Religione (e di molte altre Religioni) ad essere universali come lo è il Marxismo, il Fascismo, come lo sono gli USA con le loro 700 basi militari in tutto il mondo, come desiderava esserlo Gengis Kahan o l'Impero romano, o quello cinese, dunque «universale» direi in senso narcisista, in senso "mondano", come lo è (nel gioco delle carte) l'asso pigliatutto o il Jolly che vince tutte le carte. »

«Si può essere "universale" in senso narcisista, domandò Giada, o anche in un altro senso, cioè in un maniera positiva, costruttiva, giovevole a tutti?»

«Malthus secondo me, disse Don Liberato, è universale nel senso che il suo "PRINCIPIO DI PO-POLAZIONE" sarebbe giovevole a tutti i Popoli della terra, a tutti gli Stati del pianeta, a ricchi e a poveri, a bianchi e a neri, a nord e a sud, a est e ad ovest e scongiurerebbe i cambiamenti climatici, l'inquinamento, lo spreco del consumismo, le guerre e finalmente l'umanità prospererebbe in santa pace. Un altro movimento "universale "come il neo-malthusianesimo, è il pensiero ecologico: il portare la specie umana in equilibrio con l'ecosistema gioverebbe veramente a tutti ed è veramente un principio "universale" in maniera "sana", non narcisista, ma in maniera costruttiva, biofila ,(e per di più efficace).»

«Tu pensi che il Buddismo sia universale? - domandò Giada.

«Vorrei essere prudente nel rispondere - disse Don Liberato. Non avendo una Teologia da difendere il Buddismo non deve litigare con le altre Religioni. L'Induismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam credendo in un Dio XY devono dire ciascuna la sua, devono avere una Teologia, cioè devono descrivere una cosa (un Dio) che secondo il Buddismo nessuno conosce, una ipotesi che è completamente misteriosa tanto è vero che il Taoismo recita."IL TAO È CIÒ DI CUI NULLA SI PUÒ DIRE" e questa è anche la posizione buddista. Il Budda vede il dolore che c'è nel mondo ("sono state versate più lacrime che l'acqua dei grandi oceani") e allora se un Dio non può intervenire per togliere il dolore, vuol dire che non è onnipotente; se un Dio è onnipotente e non toglie il dolore che c'è nel mondo, allora è un Dio cinico: in tutti i casi il Budda ride di chi crede in un qualunque Dio, e fonda una Religione senza Dio. Chi crede in Dio, secondo il Budda, si costruisce(con la sua fantasia) una trappola e ci si chiude dentro.»

Giada si mise a ridere e disse: «penso alla novella di Pirandello intitolata "LA GIARA". Quel poveraccio, essendo distratto, si chiude da solo dentro la trappola, cioè dentro la giara.»

Ma Giada non era ancora soddisfatta e chiese a Don Liberato se poteva fagli ancora una domanda.

«Chiedimi pure - disse l'uomo.»

«Tu hai parlato spessissimo sia di Religione che di Psicologia – disse Giada. Puoi chiarirmi il rapporto tra le due discipline?»

«Se tu hai letto «Etica» di Nicolai Hartmann – rispose Don Liberato, egli divide la filosofia in tre discipline: la Fenomenologia, l'Assiologia e la Metafisica.

La <u>Fenomenologia</u> si interessa dei fenomeni reali e dunque fisici. L'<u>Assiologia</u> si interessa di stabilire tra le regole di condotta (dette anche Valori) quale è la più importante e quale la meno importante.

La <u>Metafisica</u> si interessa dei prodotti del cervello, del pensiero umano,

e quindi si interessa sia dei Valori, sia della Religione, sia della Psiche umana e del suo funzionamento o malfunzionamento.

Lo Psicologo è quindi naturalmente portato a studiare il fenomeno religioso, dunque la Religione.

Il Religioso è quindi naturalmente portato a studiare la psiche umana, dunque la Psicologia.

In conclusione si ha - secondo me, una buffa inversione di competenze, per cui lo Psicologo, è un profondo conoscitore del fenomeno religioso, mentre il Religioso è un profondo conoscitore della psiche umana.»

«Come mai, secondo te, il Religioso conoscerebbe meno il fenomeno religioso di quanto lo conosca lo Psicologo?- domandò acutamente Giada.»

«Credo che nel Seminario, rispose Don Liberato, ai giovani che intendono intraprendere la carriera ecclesiastica (e questo succederebbe in tutte le Religioni dunque nell'Induismo, nell'Ebraismo, nel Cristianesimo, nell'Islam) la Teologia (l'indottrinamento teologico) confonda un po' le idee (cioè faccia "il lavaggio del cervello", per esempio imponendo dei dogmi).»

«Lo psicologo invece - disse Giada, mantiene la freddezza scientifica nei confronti dei dogmi, dei miti e dei riti religiosi. I preti d'altro canto per convincere la gente ad accettare i dogmi, riti, i miti, devono per forza conoscere tutte le pieghe, le paure, le ideosincrasie della psiche umana e in ciò

sono maestri insuperabili.»

«Certamente! - confermò ridendo Don Liberato!»

Suonò la campana del servizio religioso. Si era fatto tardi, era ormai pomeriggio inoltrato.

«Mi aspettano disse il Prete, alla donna. I fedeli hanno bisogno di me. Quel poco di consolazione che posso dare e quel poco di bene che posso fare, lo faccio volentieri. A volte due coniugi, padre e figli, fratelli e sorelle, parenti, vicini di casa, sconosciuti, litigano e vengono da me a confessarsi ed io cerco di mettere pace, cerco di acquietare gli animi. I bambini e gli adulti hanno bisogno di principi morali, di frenare la loro rabbia, il loro orgoglio o la loro pigrizia, ed io cerco di educarli come posso, li esorto a controllare i loro sentimenti più aggressivi.

Qualcuno delle mie pecorelle resterà infantile nel grado della «<u>eteronomia morale</u>». Qualcun altro entrerà nel grado della «<u>autonomia morale</u>» ma dovrà studiare molto. Questo dipenderà solo da lui non dal Prete o dalla Chiesa (qualunque essa sia). Qualche mio Collega si è spretato oppure è stato costretto a farlo. Ma nell'uno o nell'altro caso, che hanno concluso?

Il Buddismo insegna la compassione, la benevolenza, la riservatezza, la mitezza di animo, l'onestà, la laboriosità, il risparmio, la pace. Non è colpa mia se le persone anche a novant'anni sono ingenue come bambini e credono alla Befana. Tuttavia anche loro hanno bisogno di essere compresi e di avere e un po' di benevolenza, un indirizzo, una guida e la compassione di un povero Prete.»

La donna si alzò lo accompagnò alla porta, lo baciò e gli disse: «finché possiamo continueremo a cogliere il nostro amore e a spargere il suo profumo anche sugli altri.»

«*Così sia,* rispose Don Liberato.» E quella fu l'ultima volta che si videro.

La domenica successiva un autotreno sbandò, invase la corsia opposta e travolse e distrusse l'auto di Giada che morì sul colpo. Un carro attrezzi portò via le lamiere contorte ed irriconoscibili. Una squadra tolse i vetri e i detriti dalla strada e lavò una macchia di sangue.

Due giorni dopo - nella sua Chiesa, Don Liberato celebrò il rito funebre sulla bara di Giada.

Fine -

DOCUMENTAZIONE

VITTIME DELLA FEDE CRISTIANA

Questo documento, elaborato da testi originali di Karlheinz Deschner e tradotto in italiano da Luciano Franceschetti, è presente sotto il titolo «Victims of the Christian Faith» (in inglese) e «Opfer des christlichen Glaubens» (in tedesco).

www.uaar.it Unione Atei Agnostici Razionalisti -Raffaele Carcano.

Ultimo aggiornamento: 12 luglio 2000

Gesta memorande e mirabili compiute per la maggior gloria di Dio

Avvertenza: sono qui elencati solamente fatti avvenuti per ordine o con partecipazione diretta delle autorità ecclesiastiche, oppure azioni commesse in nome e per conto della cristianità. Come è ovvio, la lista non ha pretese di completezza.

Paganesimo antico.

Già durante l'Impero Romano, appena ammesso ufficialmente il culto cristiano con decreto imperiale del 315, si cominciò a demolire i luoghi del culto pagano e a sopprimere i sacerdoti pagani. Tra il 315 e il sesto secolo furono perseguitati ed eliminati un numero incalcolabile di fedeli pagani.

Esempi celebri di templi distrutti: il santuario di Esculapio nell'Egea, il tempio di Afrodite a Golgota, i templi di Afaca nel Libano, il santuario di Eliopoli.

Sacerdoti cristiani, come Marco di Aretusa o Cirillo di Eliopoli, vennero persino celebrati come benemeriti «distruttori di templi» (DA 468).

Dall'anno 356 venne sancita la pena di morte per chi praticava i riti pagani (DA 468).

L'imperatore cristiano Teodosio (408-450) fece giustiziare perfino dei bambini per aver giocato coi resti delle statue pagane (DA 469). Eppure, stando al giudizio di cronisti cristiani, Teodosio «ottemperava coscienziosamente a ogni cristiano insegnamento».

Nel VI secolo, si finì per dichiarare fuorilegge i fedeli pagani.

All'inizio del quarto secolo, per sobillazione di sacerdoti cristiani, fu giustiziato il filosofo politeista Sopatro (DA 466).

Nel 415, la celeberrima scienziata e filosofa Ipazia di Alessandria venne letteralmente squartata da una plebaglia guidata e aizzata da un predicatore di nome Pietro, e i suoi resti dispersi in un letamaio (DO 19-25).

Missioni di evangelizzazione.

Nel 782, Carlo Magno fece tagliare la testa a 4.500 Sassoni che non volevano farsi convertire al cristianesimo (DO 30).

I contadini di Steding, nella Germania settentrionale, ribellatisi per non poter più sopportare l'esosa pressione fiscale, vengono massacrati il 27 maggio 1234 da un esercito crociato, e le loro fattorie occupate da devoti cattolici. Vi persero la vita tra 5.000 e 11.000 uomini, donne e bambini (WW 223).

Assedio di Belgrado nel 1456: nell'espugnazione della città vennero uccisi non meno di 80.000 musulmani (DO 235).

XV secolo in Polonia: ordini cavallereschi cristiani saccheggiano 1.019 chiese e circa 18.000 villaggi. Quante persone cadessero vittime di tali gesta, non s'è mai certificato (DO 30).

Secoli XVI e XVII. Truppe inglesi "pacificano e civilizzano" l'Irlanda. Colà vivevano solo dei «selvaggi gaelici», «animali irragionevoli senza alcuna idea di Dio o di buone maniere, che addirittura dividevano in comunità di beni il loro bestiame, le loro donne, bambini e altri averi». Uno dei più importanti condottieri, certo Humphrey Gilbert, fratellastro di Sir Walter Raleigh, fece «staccare dai corpi le teste di tutti quelli (chiunque fossero) che erano stati uccisi quel giorno, facendoli spargere dappertutto lungo la strada». Questo tentativo di civilizzare gli Irlandesi causò poi effettivamente

«grande sgomento nel popolo, quando videro sparse sul terreno le teste dei loro padri, fratelli, bambini, parenti e amici» [«greate terrour to the people when they sawe the heddes of their dedde fathers, brothers, children, kinsfolke, and freinds on the grounde»].

Decine di migliaia di Irlandesi gaelici caddero vittime di quel bagno di sangue (SH, 99, 225).

Crociate (1095-1291).

L'anno 1095, per ordine del papa Urbano II, ha inizio la Prima Crociata (WW 11-41).

Tra il 12/6/1096 e il 24/6/1096, nelle stragi avvenute in Ungheria, presso Wieselburg e Semlin, perdono la vita migliaia di persone (tutti cristiani, ivi comprese le schiere crociate) (WW 23).

Dal 9/9 al 16/9/1096, durante l'assedio della città residenziale turca Nikaia, cavalieri francesi cristiani massacrano migliaia di abitanti, facendo a pezzi e bruciando vivi vecchi e bambini (WW 25-27).

A consimili azioni belliche partecipano, il 26/9/1096, durante la conquista della fortezza di Xerigordon, cavalieri crociati tedeschi.

In complesso, fino al gennaio 1098, vengono espugnate e saccheggiate 40 capitali e 200 fortezze. Non si conosce il numero delle vittime (WW 30).

Il 3 giugno 1098 le armate crociate conquistano Antiochia. In quell'assedio vengono uccisi tra 10.000 e 60.000 musulmani. Dalla cronaca di Raimondo di Aguilers, cappellano di campo del conte di Tolosa, si legge: «Sulle piazze si accumulano i cadaveri a tal punto che, per il tremendo fetore, nessuno poteva resistere a restare: non v'era nessuna via, in città, che fosse sgombra di corpi in decomposizione» (WW 33).

Il 28 giugno 1098 furono ammazzati altri centomila turchi musulmani, donne e bambini compresi. Negli accampamenti turchi - narra il cronista cristiano i crociati trovarono non solamente ricco bottino, tra cui «moltissimi libri in cui erano descritti con esecrandi segni i riti blasfemi di turchi e saraceni», ma bensì anche «donne, bambini, lattanti, parte dei quali trafissero subito, e parte schiacciarono sotto gli zoccoli dei loro cavalli, riempiendo i campi di cadaveri orribilmente lacerati». Proprio come il loro Dio comandava! (WW 33-35)

Il 12 dicembre 1098, nella conquista della città di Marra (Maraat an-numan), furono ammazzate altre migliaia di "infedeli". A causa della carestia che ne seguì, «i corpi già maleodoranti dei nemici vennero mangiati dalle schiere cristiane», come testimonia il cronista cristiano Albert Aquensis (WW 36).

Finalmente, il 15 luglio 1098, venne espugnata Gerusalemme, dove vennero ammazzati più di 60.000 persone, tra ebrei e musulmani, uomini, donne e bambini (WW 37-40).

Da una testimonianza oculare: «e là [davanti al tempio di Salomone] si svolse una tale mischia cruenta che i cristiani si trascinavano nel sangue dei nemici fino alle nocche dei piedi», tanto che

Albert scrive: «Le donne, che avevano cercato scampo negli edifici alti e nei palazzi turriti, furono buttate giù a fil di spada; i bambini, anche i neonati, li tiravano a pedate dal petto delle madri, o li strappavano dalle culle, per poi sbatterli contro i muri o le soglie» (WW 38).

L'arcivescovo Guglielmo di Tiro aggiunge: «Felici, piangenti per l'immensa gioia, i nostri si radunarono quindi dinanzi alla tomba del nostro Salvatore Gesù, per rendergli omaggio e offrirgli il loro ringraziamento... E non fu soltanto lo spettacolo dei cadaveri smembrati, sfigurati, irriconoscibili, a lasciar sbigottito l'osservatore; in realtà, incuteva sgomento anche l'immagine stessa dei vincitori, grondanti di sangue dalla testa ai piedi, sicché l'orrore s'impadroniva di tutti quelli che li incontravano» (WW 39-40, TG 79).

Il cronista cristiano Eckehard di Aura testimonia che, ancora durante l'estate successiva dell'anno 1100, «in tutta la Palestina l'aria era appestata del lezzo dei cadaveri. Di stragi siffatte nessuno aveva mai visto o udito l'uguale tra i pagani...».

Alla resa dei conti, la <u>Prima Crociata</u> era costata la vita a oltre un milione di persone: «*Grazie e lode a Dio!*» (WW 41)

Nella battaglia di Ascalon, il 12 agosto 1099, vennero abbattuti 200.000 infedeli «*in nome del nostro Signore Gesù Cristo*» (WW 45).

Quarta Crociata: il 12 aprile 1204, i crociati mettono a sacco la città (cristiana!) di Costantinopoli.

Il numero delle vittime non è stato tramandato. (WW 141-148)

<u>Le restanti crociate</u> in cifre: fino alla caduta di Akkon (1291) si stimano 20 milioni di vittime (solo nella Terrasanta e nelle regioni arabo-turche). (WW 224).

Nota bene: Tutti i dati sono secondo i cronisti di parte cristiana.

Eretici e atei.

Già nell'anno 385 i primi cristiani vengono giustiziati quali eretici per mano di altri cristiani: così lo spagnolo Priscilliano, insieme con sei dei suoi seguaci, decapitati a Treviri (Germania) (DO 26).

Eresia manichea. Tra il 372 e il 444 i Manichei - una setta quasi cristiana, presso i quali si praticava il controllo delle nascite, e che perciò mostravano più senso di responsabilità dei devoti cattolici - vennero totalmente annientati nel corso di diverse grandi campagne sferrate contro di loro in tutto l'Impero romano. Molte migliaia le vittime (NC).

Nel secolo XIII, gli Albigesi cadono vittime della prima crociata proclamata contro altri cristiani. (DO 29) Questi, noti anche col nome di Catari, si consideravano buoni cristiani, ma non riconoscevano né il papa né il divieto romano-cattolico delle tecniche anticoncezionali, rifiutandosi inoltre di pagare le tasse chiesastiche (NC) Nel 1208, per ordine del papa Innocenzo III - il massimo genocida

prima di Hitler - incominciò la crociata contro gli eretici albigesi. La città di Beziérs (nel sud della Francia) venne rasa al suolo il 22 luglio 1209, tutti gli abitanti massacrati, compresi i cattolici, che avevano rifiutato l'estradizione degli eretici. Il numero dei morti viene stimato tra 20.000 e 70.000 (WW 179-181).

Nella stessa crociata, dopo la presa di Carcassonne (15 agosto 1209), caddero ancora migliaia di ribelli, e la stessa sorte toccò a molte altre città (WW 181).

Nei successivi vent'anni di guerra, tutta la regione fu devastata, quasi tutti i Catari (quasi la metà della popolazione della Linguadoca, nella Francia meridionale) vennero sconfitti, lapidati, annegati, messi al rogo (WW 183).

Finita la crociata contro gli Albigesi (1229), venne istituita <u>la Santa Inquisizione</u> (1232) al fine di stanare dai loro nascondigli gli eretici sopravvissuti e di annientarli. L'ultimo dei Catari, Guillaume de Belibaste, fu dato alle fiamme del rogo nel 1324 (WW 183, LM).

Solo tra i Catari, la stima delle vittime si aggira intorno al milione (WW 183).

Altri gruppi di eretici: <u>Valdesi, Pauliciani, Runcarii o Poveri Lombardi, Giuseppini,</u> e molti altri. La maggior parte di queste sette vennero sgominate; un certo numero di Valdesi esiste tuttora, sebbene siano stati perseguitati per oltre 600 anni. Secondo le mie stime, diverse centinaia di migliaia di

vittime non sono calcolate in eccesso (comprese le vittime dell'Inquisizione spagnola, ma escludendo quelle del Nuovo Mondo).

Nel XV secolo, l'inquisitore spagnolo Tomas de Torquemada condanna personalmente a morte sul rogo 10.220 sospettati di eresia (DO 28, DZ).

Il predicatore e teologo boemo Jan Hus, per aver criticato il commercio delle indulgenze, viene bruciato nel 1415 a Praga (LI 475-522).

Nel 1538, a Vienna, il professore universitario B. Hubmaier viene pubblicamente condannato al rogo (DO 59).

Il 17 febbraio 1600, dopo una settennale prigionia, il filosofo Giordano Bruno, monaco domenicano processato per eresia, viene bruciato vivo sul rogo eretto in Campo de' Fiori a Roma.

Nel 1697 l'ateo Thomas Aikenhead - studente scozzese appena ventenne - viene impiccato per volontà del clero (HA).

Streghe.

Dai primi tempi del cristianesimo fino al 1484 invalse la consuetudine di mandare a morte persone, perlopiù donne, che si credevano dotate di poteri soprannaturali, malefici e stregonici.

Nell'era vera e propria dei processi per stregoneria, dal 1484 al 1750, molte centinaia di migliaia di sospetti o colpevoli di pratiche stregoniche - secondo

le stime degli storici - furono condannati a morte sul rogo o in seguito alle torture; percentualmente, i quattro quinti di essi erano donne (WV).

Un elenco (naturalmente incompleto) di queste vittime, conosciute spesso anche per nome, si trova nell'opera The Burning of Witches - A Chronicle of the Burning Times.

Guerre di religione e Riforma.

Secolo XV: guerre crociate contro gli Hussiti, costate la vita a migliaia di seguaci (DO 30).

Nel 1538 papa Paolo III indice una crociata contro l'Inghilterra, sganciatasi con lo scisma dall'ubbidienza a Roma, dichiarando tutti gli Inglesi schiavi di Roma. Per fortuna, l'impresa fallisce sul nascere (DO 31).

1568: il tribunale spagnolo dell'Inquisizione decreta l'eliminazione di tre milioni di Olandesi ribelli nei Paesi Bassi, allora sotto il dominio spagnolo. Per cominciare, 5.000, o forse 6.000 protestanti vennero annegati dalle truppe spagnole della cattolicissima Spagna: «un disastro, di cui i cittadini di Emden vennero a conoscenza quando diverse migliaia di cappelli olandesi a larghe tese scesero galleggiando lungo il fiume» (DO31, SH 213).

1572: a Parigi, e in altre città francesi, 20.000 protestanti Ugonotti vengono assassinati per ordine del papa Pio V, nell'offensiva nota come Notte di San Bartolomeo. Fino alla metà del secolo successi-

vo, oltre 200.000 profughi Ugonotti dovranno lasciare la Francia (DO 31).

1574: i cattolici sopprimono il condottiero dei protestanti Gaspard de Coligny. Dopo l'uccisione, la plebaglia ne squarta il cadavere: «gli troncarono la testa, le mani, i genitali [...] gettandoli nel fiume [...] ma poi non gli sembrò neppure degno che diventasse pasto per i pesci, per cui li ritirarono fuori e li portarono sul patibolo di Mantfaucon affinché là servissero da alimento per corvi e uccelli» (SH 191).

Guerra dei Trent'anni: nel 1631, la città protestante di Magdeburgo viene saccheggiata e rasa al suolo da truppe cattoliche, che massacrano 30.000 protestanti, metà della popolazione. Scrive il poeta e storico tedesco Friedrich Schiller: «In una sola chiesa si trovarono 50 donne decapitate e bambini che ancora succhiavano il latte dal petto delle loro madri senza vita» (SH 191).

1618-1648: la guerra dei Trent'anni, spaccando l'Europa tra cristiani protestanti e cattolici, decima il 40% delle popolazioni, soprattutto in Germania (DO 31.32).

Ebrei.

Già nel IV e V secolo le plebi cristiane sono eccitate a incendiare le sinagoghe ebraiche.

A metà del IV secolo venne distrutta la prima si-

nagoga per ordine del vescovo Innocenzo di Dertona, nel nord Italia. La prima sinagoga a esser incendiata nel 388, per ordine del vescovo di Kallinikon, sorgeva in Persia, presso l'Eufrate (DA 450).

Il concilio di Toledo decreta nel 694 la riduzione degli Ebrei in schiavitù, ordina la confisca dei loro averi e il battesimo coatto dei loro bambini (DA 454).

Nell'anno 1010 il vescovo di Limoges fece espellere o sopprimere gli ebrei della città che non volevano convertirsi al cristianesimo (DA 453).

1096: all'inizio della prima Crociata furono uccisi in Europa migliaia di Ebrei, complessivamente forse 12.000. Le città più colpite furono Worms (18/5/1096), Magonza il 27/5 (dove furono trucidati 1.100 ebrei), Colonia, Neuss, Wevelinghoven, Xanten, Moers, Dortmund, Kerpen, Treviri, Metz, Ratisbona, Praga (EJ).

Parimenti, all'inizio della seconda Crociata (1147), nei centri francesi di Ham, Sully, Carentan, e Rameru, si uccisero diverse centinaia di ebrei (WW 57).

In occasione della terza Crociata (1189-90) avviene il saccheggio delle comunità ebraiche stabilitesi in Inghilterra (DO 40).

1235: uccisione pubblica di 34 cittadini ebraici (DO 41).

1257 e 1267: eliminazione della comunità ebraiche di Londra, Canterbury, Northampton, Lincoln, Cambridge e altre città, con numero imprecisato di vittime (DO 41).

1290: è rimasta memoria, nelle cronache coeve, di

10.000 ebrei espulsi o uccisi in Boemia (DO 41).

1337: aizzato da una strage compiuta a Deggendorf, in Baviera, l'isterismo antisemita si estende in pogrom effettuati in 51 città bavaresi, nonché in Austria e in Polonia (DO 41).

1348: si bruciano sul rogo gli ebrei di Basilea e di Strasburgo, complessivamente 2.000 persone (DO 41).

1349: in oltre 350 città della Germania vengono soppressi tutti gli Ebrei, perlopiù bruciati vivi. Qui, in questo solo anno, vennero trucidati dai cristiani più Ebrei di quante erano state, per duecento anni di persecuzioni anticristiane (il sangue dei martiri!), le vittime conclamate della Roma imperiale (DO 42).

1389: vengono macellati a Praga 3.000 cittadini di fede ebraica (DO 42).

1391: a Siviglia e in Andalusia, sotto la guida dell'arcivescovo Martinez, vengono soppressi circa 4.000 ebrei. Mentre altri 25.000 vengono venduti come schiavi (DA 454).

Costoro si potevano riconoscere facilmente perché tutti gli ebrei, dall'età di dieci anni,erano stati costretti a portare sull'abito un "segno d'infamia" colorato: era l'origine storica della futura "stella giudaica" dell'era nazista.

1492: nello stesso anno in cui Colombo spiegava le vele per conquistare il Nuovo Mondo, più di 150.000 Ebrei, molti dei quali perirono nell'ostracismo, venivano scacciati dalle città della Spagna.

1648: in Polonia, durante i famigerati "massacri di

Chmielnitzki", vengono sterminati circa 200.000 ebrei. (MM 470-476).

A questo punto, mi sento male, perché con questo ritmo si prosegue - secolo dopo secolo - su una linea che porta diritta ai forni crematori di Auschwitz. (DO 43).

Popolazioni indigene.

Con Cristoforo Colombo, ex commerciante di schiavi, che avrebbe fatto carriera come milite crociato, ha inizio la conquista del Nuovo Mondo: allo scopo, come sempre, di espandere il cristianesimo e di evangelizzare infedeli.

Poche ore dopo lo sbarco sulla prima isola abitata in cui s'imbatte nel mare dei Caraibi, Colombo fa imprigionare e deportare sei indigeni che, come scrisse «debbono servire da bravi servitori e schiavi (...) e si possono facilmente convertire alla fede cristiana, giacché mi sembra che non abbiano religione alcuna» (SH 200).

Mentre Colombo definisce gli abitanti autoctoni quali "idolatri", esprimendo la volontà di offrirli come schiavi ai cattolici re di Spagna, il suo socio Michele da Cuneo, aristocratico italiano, rappresenta gli aborigeni come "bestie" per il fatto che «mangiano quando hanno fame, e si accoppiano in tutta libertà, dove e quando ne hanno voglia» (SH 204-205).

Su ogni isola su cui mette piede Colombo traccia

una croce sul terreno e «dà lettura della rituale dichiarazione ufficiale» (il cosiddetto <u>Requerimiento</u>) al fine di prender possesso del territorio da parte della Spagna, nel nome dei suoi Cattolici Signori. Contro di che «nessuno aveva da obiettare». Qualora gli Indios negassero il loro assenso (soprattutto perché non comprendevano semplicemente una parola di spagnolo), il Requerimiento recitava così:

«Con ciò garantisco e giuro che, con l'aiuto di Dio e con la nostra forza, penetreremo nella vostra terra e condurremo guerra contro di voi (...) per sottomettervi al giogo e al potere della Santa Chiesa (...) infliggendovi ogni danno possibile e di cui siamo capaci, come si conviene a vassalli ostinati e ribelli che non riconoscono il loro Signore e non vogliono ubbidire, bensì a lui contrapporsi» (SH 66)

Di analogo tenore erano le parole di John Winthrop, primo governatore della Bay Colony del Massachusset: «justifieinge the undertakeres of the intended Plantation in New England [...] to carry the Gospell into those parts of the world [...] and to raise a Bulworke against the kingdome of the Ante-Christ» (SH 235) [«giustificando l'impresa della costituenda fondazione della Nuova Inghilterra, di portare il vangelo in queste parti del mondo, e di edificare un bastione contro il regno dell'Anticristo»].

Intanto, prima ancora che si venisse alle armi, due terzi della popolazione indigena cadeva vittima del vaiolo importato dagli Europei. Il che era interpretato dai cristiani, manco a dirlo, come «un segno prodigioso dell'incommensurabile bontà e provvidenza di Dio»!.

Così, ad esempio, scriveva nel 1634 il governatore del Massachussets: «Quanto agli indigeni, sono morti quasi tutti contagiati dal vaiolo, e per tal modo il SIGNORE ha confermato il nostro diritto ai nostri possedimenti» (SH 109, 238).

Sulla sola isola di Hispaniola, dopo le prime visite di Colombo, gli indigeni Arawak - un popolo inerme e relativamente felice che viveva delle risorse del loro piccolo paradiso - lamentarono presto la perdita di 50.000 vite (SH 204).

In pochi decenni, gli Indios sopravvissuti caddero vittime di assalti, stragi, stupri e riduzione in schiavitù da parte degli Spagnoli.

Dalla cronaca d'un testimone oculare: «Furono uccisi tanti indigeni da non potersi contare. Dappertutto, sparsi per la regione, si vedevano innumerevoli cadaveri di indiani. Il fetore era penetrante e pestilenziale» (SH 69).

Il capo indiano Hatuey riuscì a fuggire col suo popolo, ma fu catturato e bruciato vivo. «Quando lo legarono al patibolo, un frate francescano lo pregò insistentemente di aprire il suo cuore a Gesù affinché la sua anima potesse salire in cielo anziché precipitare nella perdizione. Hatuey ribatté che se il cielo è il luogo riservato ai cristiani, lui preferiva di gran lunga l'inferno» (SH 70).

Ciò che accadde poi al suo popolo, ci è descritto da un testimone oculare: «Agli spagnoli piacque di escogitare ogni sorta di inaudite atrocità... Costruirono pure larghe forche, in modo tale che i piedi toccavano appena il terreno (per prevenire il soffocamento), e appesero - ad onore del Redentore e dei 12 apostoli - ad ognuna di esse gruppi di tredici indigeni, mettendovi sotto legna e braci e bruciandoli vivi». (SH 72, DO 211).

In analoghe occasioni si inventarono altre piacevolezze: «Gli spagnoli staccavano ad uno il braccio, ad altri una gamba o una coscia, per troncare di colpo la testa a qualcuno, non diversamente da un macellaio che squarta le pecore per il mercato. Seicento persone, ivi compresi i cacicchi, vennero così squartate come bestie feroci... Vasco de Balboa ne fece sbranare poi quaranta dai cani» (SH 83).

«La popolazione dell'isola, stimata di circa otto milioni all'arrivo di Colombo, era scemata già della metà o di due terzi, ancor prima che finisse l'anno 1496». Finalmente, dopo che gli abitanti dell'isola furono quasi sterminati, gli Spagnoli si videro "costretti" a importare i loro schiavi da altre isole dei Caraibi, ai quali toccò peraltro la medesima sorte. In tal modo «milioni di autoctoni della regione caraibica vennero effettivamente liquidati in meno d'un quarto di secolo» (SH 72-73).

«Così, in un tempo minore della durata normale d'una esistenza umana, fu annientata un'intera civiltà di milioni di persone che per migliaia di anni erano stanziate nella loro terra» (SH 75).

«Subito dopo, gli Spagnoli rivolsero la loro attenzione alla terraferma del Messico e dell'America centrale. Le stragi erano appena cominciate. Di lì a poco sarà la volta della nobile città di Tenochttitlàn (l'odierna Mexico City)» (SH 75).

Hernando Cortez, Francisco Pizarro, Hernando De Soto e centinaia di altri Conquistadores spagnoli saccheggiarono e annientarono - in nome del loro Signor Gesù Cristo - molte grandi civiltà dell'America centrale e meridionale (De Soto saccheggiò inoltre la Florida, regione "fiorente").

«Mentre il secolo XVI volgeva al termine, quasi 200.000 spagnoli si erano stabiliti nel Nuovo Mondo. In questo periodo, in conseguenza dell'invasione, si stima che avessero già perso la vita oltre 60 milioni di indigeni» (SH 95).

Va da sé che i primi colonizzatori dei territori dei moderni Stati Uniti d'America non si comportarono meglio dei conquistadores.

Benché, senza l'aiuto degli Indiani, nessuno dei colonizzatori sarebbe stato in grado di sopravvivere ai rigori invernali, questi cominciarono presto a scacciare e a sterminare le tribù indiane.

La guerra degli indiani nordamericani tra di loro era, in proporzione, un fenomeno irrilevante - paragonato con le consuetudini europee - e serviva piuttosto a riequilibrare le offese, ma in nessun caso alla conquista del territorio. Tanto che se ne stupivano i padri pellegrini cristiani: «Le loro guerre non sono neanche lontanamente così cruente» («Their Warres are farre less bloudy»), ragion per cui non succedeva «da nessuna delle parti un grande macello» («no great slawter of nether side»). In realtà, poteva ben accadere «che guerreggiassero

per sette anni senza che vi perdessero le vita sette uomini» («they might fight seven yeares and not kill seven men»). Tra gli Indiani, inoltre, era consuetudine risparmiare le donne e i bambini dell'avversario (SH 111).

Nella primavera 1612 alcuni coloni inglesi trovarono così attraente la vita dei liberi e affabili indios, al punto da abbandonare Jamestown per vivere presso costoro (con che si ovviò presumibilmente, tra l'altro, a un'emergenza sessuale). Se nonché il governatore Thomas Dale li fece stanare e giustiziare: «Alcuni li fece impiccare, altri bruciare, altri torcere sulla ruota, mentre altri furono infilzati sullo spiedo e alcuni fucilati» (SH 105).

Tali eleganti provvedimenti restarono ovviamente riservati agli inglesi; questa era la procedura con quelli che si comportavano come gli indiani; ma per quelli che non avevano scelta, proprio perché costituivano la sovrappopolazione della Virginia, si faceva senz'altro tabula rasa: «quando un indio era accusato da un inglese di aver rubato una tazza, e non la restituiva, la reazione inglese era subito violenta: si attaccavano gli Indiani dando alle fiamme l'intero villaggio» (SH 106)

Sul territorio dell'odierno Massachusetts i padri pellegrini delle colonie perpetrarono un genocidio, entrato nella storia come Guerra dei Pequots.

Autori dei massacri erano quei cristiani puritani della Nuova Inghilterra, scampati essi stessi alla persecuzione religiosa in atto nella loro vecchia Inghilterra. Allorché fu trovata la salma d'un inglese, ucciso probabilmente da guerrieri Narragansett, i puritani gridarono vendetta. Sebbene il capo dei Narragansett implorasse pietà, i cristiani passarono all'attacco. Forse dimentichi del loro obiettivo, essendo stati salutati da alcuni Pequot, a loro volta belligeranti coi Narragansett, avvenne che i puritani attaccarono i Pequots, distruggendo i loro villaggi.

Il comandante dei puritani, John Mason, scrisse dopo un massacro: «Per la verità, l'Onnipotente incusse tale terrore sulle loro anime, che fuggirono davanti a noi buttandosi tra le fiamme, dove molti perirono... Dio aleggiava sopra di loro e sbeffeggiava i suoi nemici, i nemici del suo popolo, facendone dei tizzoni ardenti... Così il SIGNORE castigò i pagani, allineandone le salme: uomini, donne e bambini» (SH 113-114).

«Così piacque al SIGNORE di dare un calcio nel sedere ai nostri nemici, dando in retaggio a noi la loro terra» («The LORD was pleased to smite our Enemies in the hinder Parts, and to give us their land for an inheritance») (SH 111).

Siccome Mason poteva ben immaginare che i suoi lettori conoscessero la loro bibbia, non aveva bisogno di citare i versetti qui citati:

«Delle città di questi popoli, che il Signore tuo Dio ti dà in retaggio, non devi lasciare in vita nulla di quanto respira. Ma dovrai invece destinarle alla distruzione, così come il Signore tuo Dio ti ha dato per dovere» (Mosé V, 20)

Il suo compare Underhill ci ricorda quanto fosse

«impressionante e angosciante lo spettacolo sanguinoso per i giovani soldati» («how grat and doleful was the bloody sight to the view of the young soldiers»), però, assicura i suoi lettori, «talvolta la Sacra Scrittura decreta che donne e bambini debbano perire coi loro genitori» («sometimes the Scripture declareth women and children must perish with their parents») (SH 114).

Molti indios caddero vittime di campagne di avvelenamento. I coloni addestravano persino dei cani al compito speciale di stanare gli Indiani, strappando i piccoli dalle braccia delle madri e sbranandoli. Per dirla con le loro stesse parole: «cani feroci per dar loro la caccia e mastini inglesi per l'attacco» («blood Hounds to draw after them, and Mastives to seaze them»). In questo, i puritani si lasciarono ispirare dai metodi dei loro contemporanei spagnoli. E così continuò, finché i Pequot furono pressoché sterminati (SH 107-119).

Altre tribù indiane patirono la stessa sorte. Così commentavano i devoti sterminatori: «È il volere di Dio, che alla fin fine ci dà ragione di esclamare "Quant'è grandiosa la Sua bontà! E quant'è splendida la Sua gloria!"» («God's Will, wich will at last give us cause to say: "How Great is His Goodness! And How Great is His Beauty!"»). E ancora: «Fino a che il nostro Signore Gesù li piegò ad inchinarsi davanti a lui e a leccare la polvere!» («Thus doth the Lord Jesus make them to bow before him, and to lick the Dust!») (TA).

Come ancora oggi, così per i cristiani di allora era

ben accetta la menzogna per la maggior gloria di dio, o quantomeno per il proprio vantaggio di fronte ai diversamente credenti: «I trattati di pace venivano firmati già col proposito di violarli».

Talché il Consiglio di Stato della Virginia dichiarava che se gli Indiani "sono tranquillizzati dopo la stipula del trattato, noi abbiamo non soltanto il vantaggio di prenderli di sorpresa, ma anche di mietere il loro mais"». («when the Indians grow secure uppon the Treatie, we shall have the better Advantage both the surprise them, and cutt downe theire Corne») (SH 106).

Anno 1624: una sessantina di inglesi, forniti di armi pesanti, fanno a pezzi 800 inermi uomini, donne e bambini indios. (SH 107).

1675-76: durante la guerra detta di re Filippo, in una sola azione di rappresaglia, sono uccisi «circa 600 indiani». L'autorevole pastore della seconda Chiesa di Boston, Cotton Mather, definirà più tardi il massacro come «grigliata per arrosti» («barbeque») (SH 115).

In sintesi: nel New Hampshire e nel Vermont, prima dell'arrivo degli inglesi, la popolazione degli Abenaki contava 12.000 persone. Neanche cinquant'anni dopo ne erano rimaste in vita solo 250: una decimazione del 98%.

Il popolo dei Pocumtuck ammontava a 18.000; due generazioni più tardi il loro numero era sceso a 920.

Il popolo dei Quiripi-Unquachog era di 30.000; dopo ugual periodo ne sopravvivevano 1.500, un vero genocidio; la popolazione del Massachusset comprendeva almeno 44.000 persone, di cui, cinquant'anni dopo, erano sopravvissuti appena 6.000. (SH 118).

Questi sono solo alcuni esempi delle tribù che vivevano nell'America del Nord prima che vi approdassero i cristiani. E tutto ciò accadeva prima che scoppiasse la grande epidemia di vaiolo degli anni 1677 e 1678. Anche il bagno di sangue era appena agli inizi.

E tutto fu solo il principio della colonizzazione da parte degli Europei, cioè prima dell'epoca vera e propria del cosiddetto "selvaggio Far West".

Tra il 1500 e il 1900, è probabile che, complessivamente, abbiano perduto la vita - nelle sole Americhe - più di 150 milioni di nativi: in media, circa due terzi a causa del vaiolo e di altre epidemie importate dagli Europei (e qui non dev'esser passato sotto silenzio il fatto che, a partire dal 1750 circa, le tribù autoctone venivano contagiate anche di proposito per mezzo di doni artificialmente infettati). Restano pertanto ancora 50 milioni la cui morte si fa risalire direttamente ad atti di violenza, a trattamenti disumani o alla schiavitù. E in alcuni paesi, come ad esempio Brasile e Guatemala, questa decimazione prosegue fino ai nostri giorni: a fuoco lento, per così dire.

Ulteriori gloriose tappe della storia degli Stati Uniti d'America.

Nel 1703, il pastore Salomon Stoddard, una delle più prestigiose autorità religiose della Nuova Inghilterra, fece formale richiesta al Governatore del Massachusset perché mettesse ai disposizione dei colonizzatori le risorse finanziarie per «acquistare grandi mute di cani e per poterle addestrare a cacciare gli Indiani alla stessa stregua degli orsi» (SH 241).

29 novembre 1864: massacro di Sand Creek, nel Colorado. Il colonnello John Chivington, ex predicatore metodista e politico regionale («non vedo l'ora di nuotare nel sangue nemico») fa passare per le armi un villaggio dei Cheyenne con circa 600 abitanti - quasi solo donne e bambini - benché il capo indiano agitasse bandiera bianca. Bilancio: da 400 a 500 vittime.

Ne riferisce un testimonio oculare: «C'era un gruppo di trenta o quaranta Squaw, acquattate in un buco per proteggersi, le quali mandarono fuori una bambina, di circa sei anni, con un panno bianco in segno di resa. Ebbe il tempo di fare solo pochi passi, quando venne colpita e abbattuta. In quella trincea, più tardi, tutte le donne furono uccise» (SH 131).

1860: il religioso Rufus Anderson commenta il bagno di sangue che fino allora aveva decimato, per il 90% almeno, la popolazione autoctona delle isole Hawaii. «In ciò costui non vedeva nulla di tragico: tutto sommato, la prevedibile, totale estinzione della popolazione indigena delle Hawaii era un fatto del tutto naturale - diceva il missionario - paragonabile suppergiù "con l'amputazione delle membra malate da un organismo"» (SH 244).

Atrocità delle Chiese nel XX secolo.

Campi di annientamento cattolici. È sorprendente come pochi sappiano che in Europa, negli anni della seconda Guerra Mondiale, non c'erano solamente i campi di concentramento nazisti.

In Croazia, negli 1942-43, v'erano numerosi campi di sterminio, organizzati dai cattolici ustascia agli ordini del dittatore Ante Pavelic, un cattolico praticante ricevuto regolarmente dall'allora papa Pio XII. Vi erano persino campi di concentramento speciali per bambini!

Nei campi croati venivano soppressi soprattutto serbi cristiano-ortodossi, ma anche un cospicuo numero di ebrei. Il più famigerato era il lager di Jasenovac; il suo comandante fu per un certo tempo un certo Miroslav Filipovic, un frate francescano temuto con l'appellativo di "Brüder Tod" (Sorella Morte). Qui, al pari dei nazisti, gli ustascia cattolici bruciavano le loro vittime nei forni, ma vivi, diversamente dai nazisti che prima avevano almeno ucciso le prede col gas.

In Croazia, però, la maggior parte delle vittime veniva semplicemente soppressa, impiccata o fucilata. Il loro numero complessivo è stimato fra i trecentomila e i 600.000; e questo in un paese relativamente piccolo. Molti uccisori erano monaci francescani, armati allora con mitragliatrici. Queste nefandezze perpetrate dai Croati erano talmente spaventose, che persino alcuni ufficiali della sicurezza

delle SS tedesche, in qualità di osservatori degli avvenimenti croati, protestarono direttamente con Hitler (il che lasciò peraltro indifferente il dittatore). Il papa però fu ben informato di queste atrocità, e non fece nulla per impedirle (MV).

(Aggiunta dell'Autore: di fronte ai retroscena di questa storia, i reportage dei mass media sul più recente conflitto serbo-croato nella regione balcanica, dal 1991 al 1995, ha assunto talvolta aspetti addirittura spettrali, giacché vi ricorrevano nomi di luoghi come Banja Luka, o di fiumi come la Sava, dove occasionalmente si rinvengono ancora oggi scheletri di persone assassinate mezzo secolo fa).

Terrore cattolico in Vietnam. Nel 1954 i combattenti per la libertà del Vietnam, i cosiddetti Viet Min, liquidarono finalmente il governo coloniale francese nel Nord Vietnam, che fino ad allora era stato finanziato con più di due miliardi di dollari dagli USA. Sebbene i vincitori proclamassero libertà religiosa per tutti (la maggioranza dei Vietnamiti non buddhisti era cattolica) vaste campagne di propaganda anticomunista spinsero masse di cattolici a fuggire nel sud del paese. Col sostegno della lobby cattolica a Washington, e con l'appoggio del cardinale Spellmann, portavoce del Vaticano nella politica americana - il quale avrebbe in seguito definito le truppe americane in Vietnam come «truppe di Cristo» - venne progettato un colpo di Stato per impedire elezioni democratiche nel Sud del Vietnam. Da tali elezioni, probabilmente, anche nel Sud sarebbero usciti vincitori i Viet Min comunisti. Di contro, si elesse alla presidenza del Vietnam meridionale il fanatico cattolico Ngo Dinh Diem (MW 16 ff)

Diem fece in modo che gli aiuti dagli USA, viveri e medicinali, risorse tecniche e d'ogni specie andassero a beneficio dei soli cattolici. I buddhisti, o i villaggi a maggioranza buddhista, vennero ignorati, oppure dovettero pagare per gli aiuti che i cattolici ottenevano invece gratuitamente.

Di fatto, l'unica religione ufficialmente riconosciuta era quella romano-cattolica.

L'isteria anticomunista si scatenò in Vietnam in modo ancor più brutale che nella sua versione americana negli USA, la famosa "caccia alle streghe" dell'era di McCarthy.

Nel 1956, il presidente Diem emise un decreto in cui si diceva:

«Individui che minacciano la difesa nazionale o la sicurezza collettiva possono essere internati dalle autorità in campi di concentramento»

Per contrastare il comunismo, come usava dire, vennero così posti in "custodia cautelativa" migliaia di dimostranti e di monaci buddhisti. Per protesta, dozzine di monaci e di maestri buddhisti si diedero fuoco pubblicamente.

[Nota bene: qui i buddisti davano fuoco a essi medesimi, laddove i cristiani hanno piuttosto la tendenza a incenerire il loro prossimo; su questo, vedasi anche l'ultimo capoverso].

Nel frattempo, diversi campi di prigionia, in cui da tempo ormai languivano anche cristiani protestanti e persino cattolici - si erano organizzati in autentici campi di sterminio. Si stima che in questo periodo di terrore (dal 1955 al 1960) restassero ferite nei disordini almeno 24.000 persone, che fossero giustiziati circa 80.000 oppositori; 275.000 furono le persone incarcerate e torturate, mentre circa mezzo milione vennero ristrette in campi di concentramento o di prigionia (MW 76-89).

Per appoggiare un tale governo, inoltre, nel corso degli anni Sessanta, migliaia di soldati americani dovettero lasciare la loro vita.

Virus catholicus.

Il primo luglio 1976 morì la 23enne studentessa tedesca di pedagogia Anneliese Michel, lasciandosi morire, nel senso letterale del termine, per fame. Da mesi essa era stata colpita da visioni e apparizioni demoniache; non solo, ma per lunghi mesi due sacerdoti cattolici - con l'autorizzazione ufficiale del vescovo di Würzburg - avevano tormentato la povera ragazza con esorcismi e presunte pratiche antidiaboliche.

Quando morì nell'ospedale di Klingenberg, il suo corpo era tutto solcato da cruente ferite. I suoi genitori, entrambi fanatici cattolici, vennero condannati a sei mesi di carcere per omissione di soccorso, specialmente per non aver chiamato alcun medico. Ma neanche un religioso venne indagato e punito per questo. Al contrario! La tomba della sventurata

Anneliese Michel è fatto oggetto di pellegrinaggi da parte di fedeli cattolici (ricordiamo che nel Seicento la città di Würzburg era malfamata per le numerosissime esecuzioni di streghe sul rogo).

Questo caso non è che la punta dell'iceberg di tale diffusa e pericolosa superstizione e si é risaputo solo in conseguenza del suo tragico esito (SP 80).

Massacri in Rwanda.

Anno 1994: nel giro di pochi mesi, nel piccolo Stato africano del Rwanda, vengono massacrate diverse centinaia di migliaia di civili. In apparenza, si trattava d'un conflitto tra i gruppi etnici degli Hutu e dei Tutsi (Watussi). Per parecchio tempo, si udirono soltanto delle voci su un coinvolgimento del clero cattolico. Negli organi di stampa cattolici furono pubblicate strane smentite; e questo prima che qualcuno avesse accusato ufficialmente di complicità dei componenti della chiesa cattolica.

Senonché, il 10 ottobre 1996, l'emittente radio S2 tutt'altro che critica nei riguardi del cristianesimo reca nel notiziario S2 Aktuell delle ore 12 la seguente notizia:

«Sacerdoti e suore anglicani, ma soprattutto cattolici, sono gravemente accusati di aver preso parte attiva all'assassinio di indigeni. In particolare, il comportamento d'un religioso cattolico ha tenuto desto per mesi l'interesse della pubblica opinione, non solo nella capitale ruandese Kigali. Era parroco nella chiesa della Sacra Famiglia, ed è accusato di aver ucciso dei Tutsi nei modi più atroci. Sono rimaste incontestate deposizione di testimoni secondo cui il religioso, col revolver alla cintola, fiancheggiava bande saccheggiatrici di Hutu. Nella sua parrocchia, in effetti, era avvenuta una sanguinosa strage di Tutsi che avevano cercato scampo in quel tempio. Perfino oggi, due anni dopo, vi sono molti cattolici a Kigali che, per la complicità a loro avviso dimostrata d'una parte dei sacerdoti, non mettono più piede nelle chiese della città. Quasi non v'è chiesa nel Rwanda in cui fuggitivi e profughi donne, bambini, vecchi - non siano stati brutalmente picchiati e massacrati al cospetto della croce.

Vi sono testimonianze in base alle quali i religiosi hanno rivelato i nascondigli dei Tutsi, lasciandoli in balìa delle milizie Hutu armate di machete.

Nel frattempo, si sono date prove schiaccianti del fatto che, durante il genocidio in Rwanda, anche monache cattoliche si sono macchiate di gravi colpe. In questo contesto, si fa costante menzione di due benedettine, rifugiatesi intanto in un monastero belga per sottrarsi al corso della giustizia ruandese. Secondo testimonianze concordi di superstiti, una aveva chiamato i sicari hutu, introducendoli presso migliaia di tutsi che avevano cercato rifugio nel suo convento. Con la forza, i morituri erano stati cacciati dal chiostro e tosto soppressi in presenza della suora.

Anche la seconda benedettina aveva collaborato direttamente con le bande assassine delle milizie

hutu; anche di questa suora testimoni oculari affermano che avesse assistito freddamente, senza reagire in alcun modo, a come i nemici venivano macellati. Alle due donne si contesta addirittura (in base a precise testimonianze) di aver fornito ai killer il petrolio con cui le vittime vennero bruciate vive» (S 2)

Questa notizia ha ricevuto un'appendice. Ecco il messaggio della BBC:

Priests get death sentence for Rwandan genocide: BBC NEWS April 19, 1998

<<A court in Rwanda has sentenced two Roman Catholic priests to death for their role in the genocide of 1994, in which up to a million Tutsis and moderate Hutus were killed. Pope John Paul said the priests must be made to account for their actions. Different sections of the Rwandan church have been widely accused of playing an active role in the genocide of 1994...>>

Come si vede, per il Cristianesimo il medioevo non è mai veramente concluso.

La cosa che spaventa più che mai è, in tutti i casi, che ogni nuova generazione di Cristiani nega e contesta i delitti e le nefandezze che la precedente generazione dei suoi correligionari ha commesso in nome della fede cristiana! Oppure, qualora non sia più possibile negare, si limita ad affermare di sfuggita: oh, ma quelli non erano buoni cattolici, non erano veri Cristiani! Cristiani belli e buoni sono solamente quelli che amano il prossimo loro, che fanno il bene e vogliono la pace... eccetera, eccetera.

Come se, parlando di se stessi, queste cose non le affermassero i fedeli di qualsivoglia religione del mondo!

Ogni qualvolta sento i Cristiani parlare di morale, mi sento quasi rivoltare lo stomaco.

Karl-Heinz Deschner

FONTI BIBLIOGRAFICHE

DA: Karl-Heinz Deschner, Abermals krähte der Hahn, Stuttgart 1962.

DO: Karl-Heinz Deschner, Opus Diaboli, Reinbek, Hamburg 1987.

DZ: Die Zeit, Nr. 5, 1998.

EC: P.W. Edbury, Crusade and Settlement, Cardiff University Press 1985.

EJ: S. Eidelberg, The Jews and the Crusaders, Madison 1977.

HA: M. Hunter, D. Wootton, Atheism from the Reformation to the Enlightenment, Oxford 1992.

LI: H.C. Lea, The Inquisition of the Middle Age, New York 1961.

LM: E. Le Roy Ladurie, Montaillou. Ein Dorf vor dem Inquisitor 1294-1324, Frankfurt 1982.

MM: M. Margolis, A. Marx, A History of the Jewish People.

MV: A. Manhattan, The Vatican's Holocaust, Springfield 1986. V. Dedijer, The Yugoslav Auschwitz and the Vatican, Buffalo NY 1992.

NC: J.T. Noonan, Conception: A History of its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists, Cambridge, Massachussets 1992.

S2: Notiziario radiofonico di S2 Aktuell, 10 ottobre 1996, h 12:00.

SH: D. Stannard, American Holocaust, Oxford University Press 1992.

SP: Settimanale Der Spiegel, Nr. 49, 12/2/1996.

TA: A True Account of the Most Considerable Occurrences that have Hapned in the Warre Between the English and the Indians in New England, London 1676.

TG: F. Turner, Beyond Geography, New York 1980.

WW: H. Wollschläger, Die bewaffneten Wallfahrten gegen Jerusalem (I pellegrinaggi armati contro Gerusalemme) Zürich 1973 (È quanto di meglio in circolazione a proposito di crociate. Contiene una silloge di cronache cristiane del medioevo. Purtroppo non più ristampato).

WV: Calcoli e stime sul numero delle streghe condannate al rogo:

N. Cohn, Europe's Inner Demons: An Inquiry Inspired by the Grat Witch Hunt, Frogmore 1976, 253.

R.H. Robbins, The Encyclopedia of Witchkraft and Demonology, New York 1959, 180.

J.B. Russell, Witchcraft in the Middle Ages, Ithaca, NY 1972, 39.

H. Zwetsloot, Friedrich Spee und die Hexenprozesse, Treviri 1954, 56.

Questo documento, elaborato da testi originali di Karlheinz Deschner e tradotto in italiano da Luciano Franceschetti, è presente sotto il titolo Victims of the Christian Faith (in inglese) e Opfer des christlichen Glaubens (in tedesco).

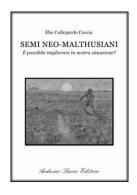
Ultimo aggiornamento: 12 luglio 2000.

Bibliografia di Elio Collepardo Coccia

Titoli ordinabili presso il sito: www.arduinosaccoeditore.eu

Su GOOGLE alla voce cerca: Elio Collepardo Coccia si trovano i libri acquistabili in libreria.

1°libro. (saggio)



Nel saggio: «SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori. Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Goog: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli: 2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se vivesse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24° Scienze naturali e scienze umanistiche.

In prima pagina di copertina: Vincent Van Goog. «Il seminatore»

2º libro. Romanzo - saggio di utopia e di eutopia, intitolato «*ALLUCINAZIONE*».



Vi piacerebbe essere ibernati e svegliarvi fra tre secoli? Cosa trovereste? Io ho provato ad immaginarlo.. Se le cose che descritto non vi piacciano, provate a correggerle e scrivete voi che mondo vorreste trovare. Buon divertimento!

In prima pagina di copertina. Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.

Ecco cosa ne scrive il Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio.

Taranto 1 ottobre 2013.

«ALLUCINAZIONE» di Elio Collepardo Coccia, romanzo di eutopia politica Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera fortunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinarne*" il lettore finalmente ingordo di un *opera-mondo*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo-saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario. Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia. Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folclore, ma soprattutto i suggerimenti economici-politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "timore della morte", nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprat-

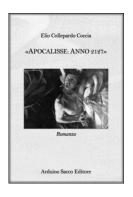
tutto nella definizione de' « l'architetto del mio ego».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "allucinazioni" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO-MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore. Giovanni Amodio.

Nota Bene. Il Dottor Giovanni Amodio, Editor e Scrittore, è morto il 7 agosto 2015, lasciando un vuoto in chi lo ha conosciuto e nella Critica d'Arte e di Teatro.

3° libro. (romanzo)



Nel romanzo: «APOCALISSE ANNO 2127» l'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Cosa succederebbe se in Italia esplodessero due o tre bombe atomiche su alcune delle principali città italiane? L'azione si svolge in Abruzzo e in altre parti; il romanzo è ricco di avventura e di colpi di scena. In prima

pagina di copertina «Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare).

4° libro (romanzo).



Nel romanzo - saggio, «LA PIETÀ» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediante la lettura di alcuni importanti libri (Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO»; Abdelwahab Meddeb «LA MALATTIA DELL'ISLAM» Bruno Bettelheim «SOPRAVVIVERE», Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice «IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE»,) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese. Chi è stato in questi Paesi certamente troverà delle incongruenze fra quanto ha visto e il contenuto del romanzo. In fondo al romanzo c'è una documentazione. In prima pagina di copertina: un lager nazista (particolare).

5° libro (romanzo-saggio). «MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD»



Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

La protagonista morirà di morte naturale nel suo letto circondata da amici?

In prima pagina di copertina: simbolo degli Stati uniti (particolare)

6° libro. (saggio) «MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?»



Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale, poi dimessosi per divergenze.) Dopo aver criticato meticolosamente i principali errori di Marx (almeno cinque) e dopo aver riconosciuto a Marx ancora una forte validità di analisi nei confronti del Capitalismo, anche Elio Collepardo Coccia (seguendo Herman Daly) conclude che le due teorie politiche sono *complementari:* cioè avrebbero funzionato se fossero state integrate, se fossero state messe organicamente assieme. Ritenete che Marx è tutto da buttare via o terreste ancora qualcosa della sua teoria economica politica?

In fondo al saggio, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori: (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald Von Nell-Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: «*Ra-boteurs de parquet*». Il quadro mostra dei lavoratori che lavorano con la pialla a raddrizzare un pavimento che con il tempo ha rivelato dei difetti ed è una metafora del contenuto di questo libro che intende mettere a nudo i difetti della teoria marxista.





Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

In prima pagina di copertina: Roberto Fontana: «Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia»

8° libro (romanzo)



«IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra».

Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «*Democrazia Parlamentare*» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «*Democrazia Diretta*» come succede in Svizzera. Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile?

Prima pagina di copertina. Armando Spadini: «*Bambi-ni che studiano*».

9° libro (saggio):



«ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI durante le vacanze da Elio Collepardo Coccia».

Kant ci ha suggerito: «Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sudditi ub-

bidienti e tremanti davanti al Potere, per suggerirci di divenire RE, di divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

Il suddito cammina a testa bassa e con la coda dell'occhio guarda se i guardiani lo osservano e se può impunemente farla franca, senza essere scoperto e senza perdere la speranza di ricevere un premio dal padrone e di evitare il suo castigo.

«Il NOBILE sta all'AVANGUARDIA procede esplorando per trasformare e migliorare la morale della sua epoca. Raggiunto questo nuovo obiettivo, le masse - col dovuto ritardo - lo seguiranno ma egli.... cercherà ancora, (in forzata solitudine) altri obiettivi più maturi, e più perfetti.

... ... [...] Il NOBILE rappresenta la tendenza e LA VETTA RIVOLUZIONARIA - non quella data dal malcontento, dal ribellismo, ma dal mutamento del valore, in direzione della sua pienezza, della sua perfezione, nel soddisfacimento delle nuove esigenze delle giovani generazioni, poiché il NOBILE guarda al di là del-

la comunità presente. (Nicolai Hartmann, dal cap. 40, Volume 2° pag. 179-190.)»

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann (che pubblica nel lontano 1924) sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'E-TICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli altrettanto gravi.

Prima pagina di copertina.

Pompei, affresco, 55-79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo». Questa donna è ritratta in atteggiamento riflessivo: sta meditando su qualcosa ed è perciò la metafora esatta dell'ETICA.



10° libro, saggio: «*IL MARITO SCHIAVO?*»

È uno scritto di sessuologia che tocca problemi di interesse comune: il femminismo, le Religioni in auge nel matriarcato, le invasioni ariane e kurgan che introdussero Dei guerrieri, l'alternarsi di pace e di guerra, i litigi di coppia, i difetti del coito, e tante altre questioni interessanti.

Vi si discute di quella che ritengo sia la più importante scoperta archeologica: Marija Gimbutas scopre che le nostre radici affondano (non nel Cristianesimo o nei culti mediterranei o greco-romani) ma nelle dimenticate Religioni matriarcali dei popoli cacciatori, pescatori e raccoglitori di frutti spontanei che furono distrutte (probabilmente a partire dal 5° millennio) dalla invenzione della agricoltura che impose Dei guerrieri, il patriarcato e la guerra.

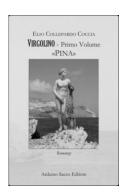
Il libro si basa sulla lettura di prestigiosi testi di sessuologia di André Van Lysebeth, di Shere Hite, di Helen Singer Kaplan, di Marina Valcarenghi, di Kinsey.

Van Lysebeth indaga sul «*Tantra*» e su antiche pratiche sessuali indiane in cui la donna nel coito invece di un ruolo passivo ha un ruolo centrale ed attivo. Shere Hite indaga sulla sessualità di 3500 donne americane chiede persino se piace loro «il sesso orale» e riprende (al femminile) lo studio di Alfred Kinsey «*Il comportamento sessuale dell'uomo*».

Helen Singer Kaplan scrive «I disturbi del desiderio sessuale» e «Il manuale illustrato di terapia sessuale». Marina Valcarenghi scrive: «L'aggressività femminile».

L'immagine della prima pagina di copertina è di Ilija Efimovic Repin: «*I battellieri del Volga.*» Essa mostra alcun uomini schiavizzati come animali da tiro che contro corrente - risalendo il corso del fiume, trascinano con enorme fatica una barca che potrebbe simboleggiare il matrimonio, la difficile situazione del coniuge nel suo menage quotidiano.

11° libro: romanzo. «VIRGOLINO, 1° volume: PINA.»



Virgolino è una trilogia: sono tre romanzi in uno. Il personaggio principale non è Virgolino (che è un semplice pretesto) ma è Rodrigo. Egli è un giovane cresciuto in una famiglia contadina poverissima e litigiosa che lavora al servizio dei ricchi che vanno a caccia di cinghiali in una Riserva. Tuttavia Rodrigo ha un insegnante prestigioso che pian piano lo educa a vedere in ogni essere umano (ricco o povero che sia) la sofferenza, il dolore, il pericolo di annientamento e di una sconfitta esistenziale.

In «*PINA*» Rodrigo incontra per la prima volta il sesso e forse persino l'amore, ma dopo un primo irruente approccio sessuale a 360 gradi, i protagonisti si riservano una pausa di riflessione.

Pina è più anziana di Rodrigo e capisce che non deve nuocergli, che deve rinunciare a lui.

L'immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «*L'Afrodite di Cnido*», è un nudo fortemente sensuale, metafora di una avventura scatenata e scabrosa.

12° libro, romanzo: «VIRGOLINO, 2° volume: MARIA FELICIA.»



La vita ha intrappolato una donna ricchissima e potentissima, che è infelice perché non vede via di uscita da un matrimonio di interesse che la annienterebbe spiritualmente. Rodrigo, incapace di calcoli economici, ha compassione della mosca prigioniera nella tela del ragno, e accetta il rischio implicito nel matrimonio con una donna tanto ricca che potrebbe schiacciarlo. Ma Rodrigo ha una riserva interiore di serenità che vale più di una miniera d'oro. Rodrigo diventa l'angelo tranquillo e benefico che illumina e valorizza la vita della sua sposa: Maria Felicia.

L'immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «*La Venere di Cnido*» dà il senso della pacatezza, della dignità, non disgiunta dalla bellezza.

13° libro, romanzo-saggio: «VIRGOLINO, 3° volume: IL COMMENDATOR CAMILLO.»



La fabbrica del suocero è ad un bivio: deve innovare i metodi produttivi: ma quale via intraprendere? Robotizzare tutto e licenziare molti operai oppure...?

Rodrigo (con l'aiuto di un testo del sindacalista svedese Rudolf Meidner) riuscirà ad individuare una soluzione che accontenterà tutti: maestranze e padronato?

Immagine della prima pagina di copertina: «*Il quarto* stato» del 1901 di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

14° libro Romanzo, saggio: «IL VIAGGIO»



Dopo aver letto «IL PRINCIPE » di Machiavelli, ho voluto fare a modo mio ed inventare un Faraone alle prese con la difficile gestione del potere.

Immagine di copertina: una Regina d'Egitto.

PRESENTAZIONE del Prof Stelvio Sbardella di Baiano di Spoleto, del romanzo breve: "IL VIAGGIO"

Pagine di intenso vigore narrativo aprono la trama de "IL VIAG-GIO" in uno scenario quasi kafkiano trasportato, però, in terra di

Nilo tra Faraoni, Grandi Sacerdoti, Pontefici Massimi, Dei Solari e Lunari, in un montare di visioni politiche in cui la guerra impazza tra barlumi di pace. L'incubo di una mummia vivente dissolve, lento, fra sogni e realtà. E la Storia muove irremovibile la sua tela di ragno in un alternarsi nevrotico di Idee e di Partiti dietro i vessilli di Capi precari che agitano la folla dove è la fame, dove è la disperazione, per essere essi stessi, prima portati in trionfo, poi sepolti vivi e abbandonati. Parabola del «POTERE», dunque, "Il viaggio", metafora della dialettica dell'uomo in lotta eterna con le bizze di una NATURA ancipite che dà e non dà. E così la smania riproduttiva dell'uomo si perde nell'esaurirsi dell'abbondanza, in una lotta accanita di sopravvivenza quando qià all'orizzonte si alza il fantasma della fine.

L'ansia di ogni uomo verso una escatologia terrena sembra respirare in alcune pagine del romanzo, in cui la gioia profondissima della vita si lega al dubbio atavico di essere o non essere, in cui, anche il concepimento, si scolora della sua pulsione naturale, per porsi come dilemma ancestrale di una riproduzione problematica, in cui le previsioni malthusiane sembrano premere sempre di più con urgenza di contemporaneità. Proprio nell'alternarsi tra narrazione e saggio socio-politico, sta la novità proposta da Elio Coccia Collepardo che ha saputo dosare nella sua opera lo stile rapido e scorrevole del racconto con quello più riflesso e ponderato del saggio.

Egli ha saputo disegnare un affresco notevole del potere antico per indicarlo a metafora di ogni forma di potere, avvolgendolo in un alone di mistero e di incantamento, che lo studio attento di tattiche e di strategie di Governo, tende a conservare nel tempo.

Il POTERE, dunque, una lotta contro gli spettri: sia che essi si presentino con trame occulte di traditori e pretendenti, sia che si manifestino con i contorni, ben più pressanti, della fame e della sovrappopolazione. Al di là del dramma egizio che emerge dal romanzo, resta l'enigma sul destino a venire dell'uomo di sempre.

Stelvio Sbardella, Foligno, li 7 dicembre 1995.

Il Prof. Stelvio Sardella - Poeta e Commediografo, è morto giovedì 24 marzo 2016 a Spoleto lasciando un vuoto in chi lo ha conosciuto.

15° libro «RICORDI SBRICIOLATI prima parte».



Divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina. «*Guernica*» di Pablo Ricasso (riduzione e adattamento).

16° libro: «RICORDI SBRICIOLATI seconda parte»



Continuano le divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina per entrambi i volumi: «*Guernica*» di Pablo Picasso» (riduzione e adattamento).

17° libro (romanzo): «MIRIAM»



Con la promessa di ottenere un posto prestigioso in Europa in una Multinazionale produttrice di cosmetici, una studentessa marocchina viene convinta ad abbandonare gli studi. Cade prigioniera di una mafia organizzata e spietata che con percosse e maltrattamenti la obbliga a prostituirsi in una città italiana.

Abder, un paesano ne ha compassione e... Secondo voi chi sta male nel proprio Paese in Africa o in Asia, dovrebbe cercare di migliorarlo o fuggire all'Estero in cerca di fortuna?

L'immagine di copertina, «Apollo e Dafne » di Gian Lorenzo Bernini, è la metafora della donna che preferisce essere trasformata in un albero piuttosto che sottostare alle voglie di un amante indesiderato.

18°libro (Saggio breve). «RICCHI E POVERI: CHI COMANDA?»



I ricchi hanno paura dei poveri e lo dimostrano le inferriate che i ricchi fanno aggiungere a porte e a finestre e gli eserciti che essi armano nell'eventualità che i poveri si ribellino. Ma la strategia difensiva a riccio, oggi è pagante oppure mette i ricchi a rischio di subire le conseguenze di una guerra atomica catastrofica?

Immagine di copertina: Paolo Uccello, «*La battaglia di San Romano*» Galleria degli Uffizi, Firenze.

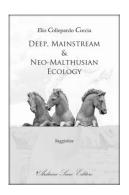
19 libro, romanzo:
«L'ECOthyrannoCRAZIA».



Un giovane un po' strano, vissuto oltre il 2400 in una epoca fortemente ecologista, rimpiange il bel tempo antico in cui c'era il consumismo e si poteva scorazzare spensieratamente con le rosse Ferrari a tutta velocità, in lungo e in largo per le strade di una Roma ancora viva. Abramo abita a Ciampino; a Roma ci si va solo in bicicletta (o a piedi) perché dopo il bombardamento (atomico?) è disabitata in quanto è diventata tutta una palude pericolosa, selvaggia, piena di macerie, di storni, di piante e di bestie inselvatichite.

Immagine di prima pagina di copertina: Giovanni Fattori: «Riposo». Ritrae due contadini al riposo presso un carro di fieno cui sono attaccati due buoi fermi in una piana assolata.

20 libro, saggio: «DEEP, MAINSTREAM, & NEO-MALTHUSIAN ECOLOGY»



Nelle (20) opere di Elio Collepardo Coccia, (prosa, poesia, saggio) pur essendo in ciascuna di esse aderenza tenace e continua alla Politica (egli infatti fa risalire la pace, la guerra, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, tutto al controllo neo malthusiano delle nascite), c'è una sostanziale distanza, una fondamentale (incompatibilità) o estraneità al linguaggio e al pensiero politico ed economico contemporaneo.

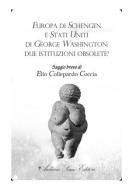
Leggendo «LIMES» (Rivista italiana di geopolitica) Elio Collepardo Coccia sta al di qua, loro stanno al di là: nel mezzo c'è lo spaventoso baratro del Canyon del Colorado. Da cosa è dato il baratro?

Esso è dato dal fatto che Destra, Sinistra e Centro pretendono di fare economia e politica a prescindere dalla demografia, e con ciò - **secondo la mia tesi**, essi battano la testa contro un muro e un baratro li distanzia dalla realtà.

L'ecologia ha tre diverse tendenze. La «*Maistream E-cology*» predilige le tecnologie salva ambiente. La «*Deep*

Ecology» predilige l'amore e il rispetto per la *wild life*. «*L'Ecologia neo malthusiana*» raccomanda il controllo delle nascite per evitare la miseria e la guerra. L'autore si domanda: le tre Ecologie non potrebbero collaborare?

21 libro saggio: «EUROPA DI SHENGEN E STATI UNITI DI GEORGE WASHINGTON: due istituzioni obsolete?».



Si può uscire dai pasticci? Il neoliberismo, la delocalizzazione, l'immigrazione, il mercato mondiale, in Europa in America, mettono a rischio molti posti di lavoro, tanto è vero che molti figli stanno peggio dei genitori. Alcunipur essendo laureati, non trovano lavoro e maschi e femmine non si possono neanche sposare, perché trovano solo qualche lavoro saltuario a tempo determinato e senza garanzie sociali. Uno sguardo sulla formazione e sui compiti dello Stato a partire dalle antiche preistoriche Società matriarcali.

22 libro: «BRICIOLE DI LUCI E DI OMBRE.» Poesie (1º volume).



La raccolta poetica di Elio Collepardo Coccia appare come una miscellanea, non a caso l'Autore stesso parla di un consuntivo, grazie al quale può esprimere un bilancio del proprio tempo e, contemporaneamente, approdare ad una moderna istanza del poetico.

Alcuni testi si incentrano sugli aspetti più semplici del quotidiano, sulle amicizie che non ci sono più, sulle gesta dell'infanzia, sulla memoria, occasione di ristoro e di rinnovata comunione con i propri sentimenti, ma anche sulla natura in generale e le sue manifestazioni, che spesso esemplificano i grandi eventi della vita.

Semplici e introspettive, le poesie migliori rivelano un animo tanto sensibile, quanto profondo, una voce autentica di poeta dalle «parole di miele, cuore di ghisa».

[Dall'introduzione a cura della Professoressa Angela Flori]

23° «CRESCITA O DECRESCITA?» saggio critico del libro «Regole, Stato, uguaglianza» del Prof Biasco, Luiss University Press, 2016.



Di fronte alla galoppante globalizzazione che in Italia e in Europa ha fatto arretrare il Welfare State, le Sinistre e il tenore di vita dei lavoratori, cosa fare?

IN PREPARAZIONE:

«LA POTENZA MILITARE» Il saggio contiene anche la «Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1789», il «Diritto di asilo» attualmente vigente presso l'ONU e il "Trattato di non proliferazione nucleare" ed un loro commento.

«IL TRAPIANTO» (romanzo breve).

«BRICIOLE DI LUCI E DI OMBRE.» Poesie - 2° volume.

Finito di stampare nel mese di agosto 2017 Presso la Arduino Sacco Editore Ass. Culturale Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Si informano i lettori che l'Ass. CULT. ARDUINO SACCO EDITORE non usufruisce di finanziamenti pubblici e non richiede contributi agli autori per la pubblicazione.

Del presente volume è vietata la riproduzione, con qualsiasi mezzo effettuata, anche parziale.

Chi lo riproduce o mette a disposizione mezzi di riproduzione commette un reato.

Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.



Proprietà letteraria riservata © 2017 **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale** sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237 *Prima edizione agosto* 2017

www.arduinosaccoeditore.eu - arduinosacco@virgilio.it